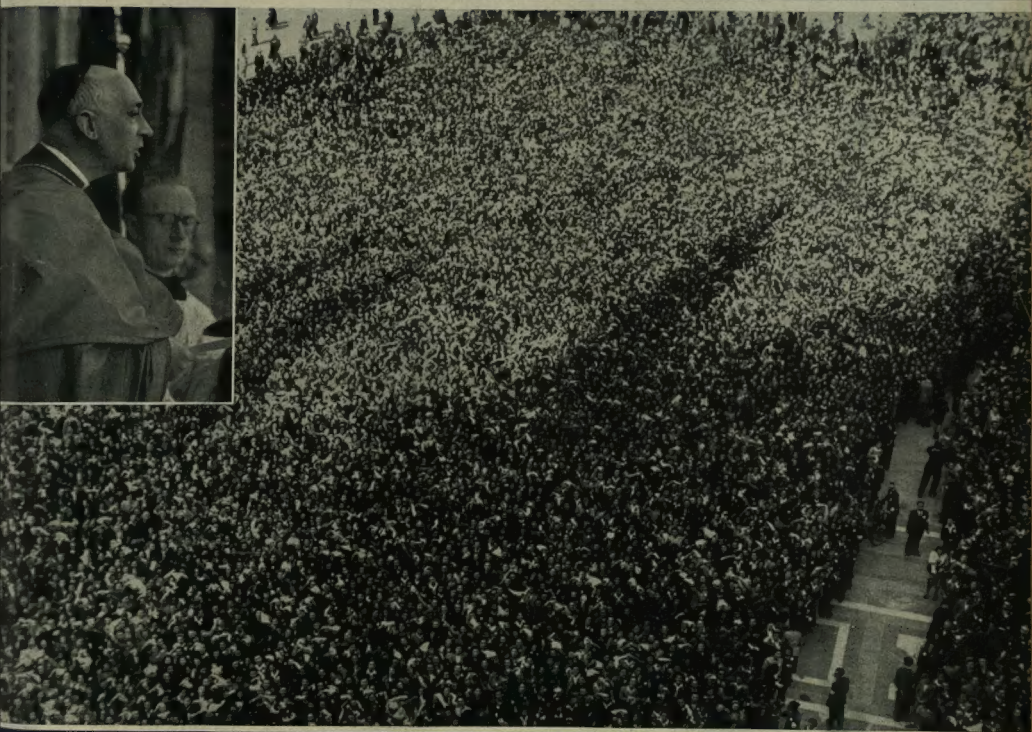
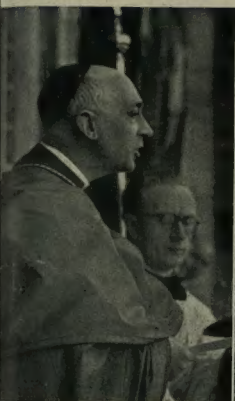


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



21

26 MAGGIO 1946

*Articoli di Luigi Salvatorelli, Aurelio Navarria, Alceo Valcini,
Ernesto Orrei, Enrico Serra, Reto Roedel, Il Nobileuomo Vidal,
G. Titta Rosa, V. Guarnaccia, Giuseppe Lanza, Orio Vergani.*

Un saggio sulla Borghesia, di Alberto Moravia

*Servizi speciali sulla Cecoslovacchia, sugli Ebrei
in Palestina e sul Kurdistan.*

GARZANTI
EDITORE
già FRATELLI TREVES
MILANO

LIRE OTTANTA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE - GRUPPO II

Variazioni di Ang.



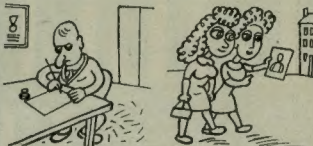
Le fatiche del «quattro»

« Ci ritroveremo il 15 giugno per fissare il nuovo ritmo.

Conviviali

« Tu voterai per la monarchia? »
« Sì: re Umberto è così elegante e il principio così bello... »

Variazioni di Ang.



Animo guerriero

« Io sottoscritto, veterano della « guerra alle mosche », chiedo: di essere arruolato per la guerra contro le cavallette ».

Conteggio difficile

« Questo è Jim: ma non ricordo se è stato il quinto dell'VIII armata britannica o l'ottavo della V americana ».

Non piove per lo stile nella pioggia.



Diario della settimana

13 MAGGIO, Parigi. - Alla conferenza del « quattro », il ministro Molotov aderisce al piano suggerito dal francese Bidault, e propone che il mandato sulle colonie italiane sia affidato all'O.N.U., all'Italia medesima, rinunciando la Russia di mediatori in tripolitania. Byrnes non si oppone al progetto russo mentre Bevin riafferma il suo punto di vista per la Cirenaica. Anche la questione delle riparazioni da imporre all'Italia pare di più facile soluzione dopo la dichiarazione di Molotov che la sua domanda ha più che altro un valore simbolico.

Naciu York. - Il presidente Truman dichiara, nel suo discorso all'Università di Fordham, che « la civiltà non potrebbe sopravvivere ad una guerra atomica che ridurrebbe il mondo ad un cumulo di rovine » ed aggiunge: « Se la civiltà deve sopravvivere noi dobbiamo coltivare la scienza dell'umanità umana ».

Il Cairo. - Il segretario generale della Lega araba, Assem Paschi dichiara che « qualora la Tripolitania dovesse essere consegnata all'amministrazione fiduciaria italiana ciò significherebbe la guerra ».

Milano. - Il maestro Arturo Toscanini dirige il primo concerto alla Scala dopo la ricostruzione del grande teatro. Il pubblico festeggia il ritorno di Toscanini con manifestazioni entusiastiche.

13 MAGGIO, Roma. - In tutta l'Italia incominciano i grandi comizi elettorali. A Milano parlano Carlo Sforza, Luigi Longo, Tremelloni, Luzzatto, Gonzalez, Baso, Greppi, Migliori, Bergmann, Boneschi, Tibaldi e Tasci. A Roma, Saragat, La Malfa, Riuni, Benicigno. A Trento l'on. De Gasperi.

Alessandria d'Egitto. - L'ex re Vittorio Emanuele insieme con la ex-regina giungono in Egitto dove intendono trascorrere il loro esilio.

Tubrizi. - La radio democratica controllata di Tubrizi, secondo quanto informa la Reuters, annuncia che, poiché il Governo di Teheran non ha voluto aderire alle proposte dell'Azerbaigian « noi dichiariamo la guerra alla Persia e l'armata nazionale sta marciando su Teheran ».

13 MAGGIO, Roma. - Il Consiglio dei ministri deciderà se l'amnistia richiesta da Umberto II per reati politici comuni ed amministrativi sarà concessa prima o dopo la Costituzione.

Londra. - La questione della Venezia Giulia è sempre al centro della Conferenza di Parigi. L'impressione generale negli ambienti londinesi è che la Russia sarà fermissima nel rivendicare Trieste alla Jugoslavia, come conferma il discorso tenuto da Tito a Belgrado.

Roma. - Il ministro degli Interni comunica che è destituito di qualsiasi fondamento la notizia, apparsa su un quotidiano di Roma, relativa alla scoperta di un complotto per attentare a re Umberto.

13 MAGGIO, Parigi. - Alla Conferenza di Parigi, Byrnes insiste nuovamente sulla convocazione plenaria della pace per il primo ottobre per il 15 luglio e propone che, in attesa della conferenza del « quattro », aggiorni i suoi lavori per riunirsi a Parigi il 15 giugno. Molotov chiede di consultare il suo Governo.

Roma. - Il processo a carico dell'ex Maresciallo Graziani è stato fissato per il 19 giugno.

Milano. - Antonio Greppi viene riconfermato sindaco di Milano.

13 MAGGIO, Parigi. - La Conferenza dei quattro ministri degli Esteri sta per finire senza aver raggiunto neanche un accordo di massima per la stipulazione della pace con l'Italia. Il 15 giugno avrà luogo, sempre a Parigi, un'altra sessione della Conferenza dei ministri degli Esteri e solo allora sarà deciso il momento della convocazione della Conferenza generale della pace.

Parigi. - I quattro ministri decidono la revisione dell'armistizio con l'Italia, accettando il progetto Byrnes che prevede: l'abolizione della commissione alleata in Italia; un nuovo organo per il controllo delle Forze armate; la permanenza del Governo militare alleato nella Venezia Giulia e nella provincia di Udine; l'abolizione delle clausole economiche.

13 MAGGIO, Parigi. - I quattro ministri degli Esteri rinomano il nuovo modus vivendi riguardante l'Italia. Con questo atto la Conferenza viene aggiornata al 15 giugno.

Roma. - Il Consiglio dei ministri approva il testo del decreto di amnistia. Il condono è concesso per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva non superiore a sei mesi, oppure una pena pecuniaria non superiore a novemila lire.

Il Cairo. - Le truppe britanniche iniziano lo sgombero del Cairo e di Alessandria.

Roma. - In seguito alle lettere e alle istanze inviate alla Commissione alleata per sollecitare che la data del referendum e delle elezioni venga proposta, l'ammiraglio Sione dichiara che gli alleati non interverranno per far rinviare la Costituzione.

13 MAGGIO, Roma. - In seguito alla richiesta dell'U.N.R.R.A. di ridurre la razione del pane a 150 grammi, il pre-

(Continua a pag. 111)

Bevete sempre

RABARBARO

RICEVUTI

l'aperitivo

di GIOFFI GIUSEPPE

VIA VICENZA N. 12

TEL. 51005 - MILANO

QUALUNQUE STILOGRAFICA

ACCELERA LA SUA SCRITTURA

ALIMENTATA CON INCHIOSTRO

Saratoga's

SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

B. BERETTA

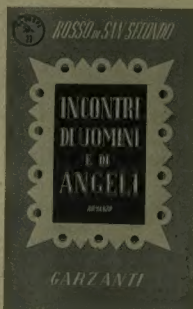
VIA DANTE 15 - MILANO

FIORI - PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

BANCA POPOLARE DI MONZA

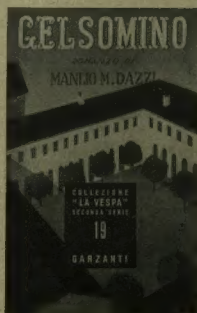
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il poeta della dolorosa meccanicità della vicenda quotidiana, Rosso di S. Secondo nel suo nuovo romanzo "Incontro di uomini e di angeli" intreccia i destini dei protagonisti in un'armonia tutta amore e bellezza. Una vita si spezza, un destino sembra infranto. Nella fede è la certezza della continuità perenne dell'amore nella vita spirituale. Volume di 326 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 300



Uno dei più validi e vigorosi romanzieri del nostro tempo, Giani Stuparich, l'autore di "Ritourneranno", il romanzo integrale della guerra italiana del 15-18, raccoglie ora in "Ginestre" con l'amorosa, leggiadra e accorata fantasia che gli è propria racconti mirabilmente compiuti, ora serrati in sintesi vigorosa di fatti, ora sospesi in una sfera di poesia. Volume di 258 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 250



Nel suo romanzo "Gelsomino", il candidato per definizione, Mantio Dazzi sviluppa un tema che non si cristallizza in una alchimia letteraria, ma è affidato alla vita in due diverse vene nelle quali sensualità e misticismo corrono in contrasto e tuttavia parallelamente. Da oscure inquietudini si esce alla chiara intuizione di una legge cristiana. Volume di 272 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 300

CREMA PER BARBA

TONICO CONTRO L'IRRITAZIONE DEL RASOIO

LOZIONE PER CAPELLI ARIDI
ALLA PILOCARPINA

CREMA EMOLLIENTE DOPO LA BARBA

LOZIONE PER CAPELLI GRASSI
ALLA TINTURA DI CANTARIDE

COLONIA ARBITER

BRILLANTINA SOLIDA IDROGENATA

LAVANDA ARBITER

STABILIMENTI FLOR-MAR MILANO



Arbiter

Sanella

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *L'Italia e l'Europa.*
AURELIO NAVARRIA: *Le Costituenti del Risorgimento.*

ALBERTO MORAVIA: *Dopo il diluvio: La borghesia.*

ALCEO VALCINI: *Praga d'oro.*

LEONE VALERIO: *Danze a Londra.*

ERNESTO ORREI: *Il problema degli ebrei in Palestina.*

ENRICO SERNA: *Il Kurdistan: Polonia del Medio Oriente?*

RETO ROEDEL: *Pazzaglia a San Gallo.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — CINEMA (Vincenzo Guaragnella) — TEATRO (G. Uscip Lanza) — LE ARTI (Orlo Vergani).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — IL FLAGELLO DELLE CAVALLETTE — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — DARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

In copertina: Il cardinal Schuster parla dalla loggia del Duomo di Milano e chiusura della settimana di studi sulla « *Reform novarum* ».

Foto: Bruni, Farabola, Holodoff, Publifoto, Associated Press, Foti.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 30

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 2000,—; 6 mesi L. 1350,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E STILE

Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14703 - 17703
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12497 e sui Succursali

Litt. Propag. Dr. Luca - Gavardo



Bevete l'Erbitter liscio,
al seltz o con vermouth.

QUAL' E' L'AZIONE DELL'ERBITTER?

Quella di provocare una maggior secrezione gastrica e creare così il buon appetito con la certezza di una perfetta digestione. Bevendo l'Erbitter voi non potete temere bruciori di stomaco, poichè l'alcool, la China ed i distillati delle numerose erbe mediche che lo compongono sono così scrupolosamente dosati da renderlo adatto anche alla persone più delicate. Bevete un Erbitter prima di ogni pasto. Avrete appetito e digerirete ottimamente.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE E DI ALCOL PURISSIMO

DISTILLERIE LEO DE LUCA RAVARDO (BRESCIA)



UN NUOVO
PRODOTTO
DI POTENZA
MICIDIALE

contro tutti gli insetti che infestano la casa:
mosche, zanzare, parassiti dell'uomo e delle
abitazioni. Ha un'azione immediata e sicura.
Non macchia, non scolora, non ha odore
sgradevole.

INSETTICIDA

Episan
Spray **K 46**

CORSO MAGENTA, 43 - TEL. 84.365 - 153.441

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO



GALLERIA DEL SAGRATO

MILANO · PIAZZA DUOMO

Nel cuore del cuore d'Italia

Dal 25 maggio al 9 giugno

MOSTRA-MERCATO ARREDAMENTO VISITATELA!

Dal 23 marzo al 7 aprile
MOBILIO E ARREDI INERENTI
Dal 13 aprile al 28 aprile
ARTIGIANATO
Dal 4 maggio al 19 maggio
MECCANICA E FORNITURE UFFICIO
Dal 25 maggio al 9 giugno
ARREDAMENTO
Dal 15 giugno al 30 giugno
ABBIGLIAMENTO
Dal 4 luglio al 21 luglio
CUOIO CALZATURE ED AFFINI

Dal 27 luglio all'11 agosto
ALIMENTARI E VINI D'ITALIA
Dal 17 agosto al 1° settembre
MOSTRA PER I FIDANZATI
Dal 7 settembre al 29 settembre
GALLERIA DELLE GALLERIE PARTE
Dal 5 ottobre al 29 ottobre
MOBILIO E ARREDAMENTO
Dal 26 ottobre al 10 novembre
PROFUMI D'ITALIA

Dal 16 novembre al 1° dicembre
SALONE DELL'AUTOMOBILE
Dal 3 dicembre al 6 gennaio 1947
ARTICOLI REGALO E GIOCATTOLI
Dall'11 gennaio al 28 gennaio
CICLO E MOTOCICLO
Dal 1° febbraio al 15 febbraio
ARREDAMENTO
Dal 22 febbraio al 9 marzo
ARTIGIANATO
Dal 15 marzo al 30 marzo
SALONE DELLO SPORT

(Continuazione della 11a di copertina)
sidente De Gasperi rivolge un nuovo appello ai produttori perché accettino la consegna delle quote supplementari, in modo da superare il periodo sempre critico della saldatura.

Bucarest. - Si conclude a Bucarest il processo a carico dei criminali di guerra romeni. L'ex maresciallo Antonescu, ritenuto responsabile del disastro del paese, è condannato a morte.

Washington. - Il Presidente Truman annuncia l'adozione di un provvedimento di controllo governativo delle ferrovie degli Stati Uniti, evitando in tal modo lo sciopero di 356 mila ferrovieri.

Roma. - Il nuovo armistizio per l'Italia inviato per la firma al comandante in capo degli alleati, generale Morgan, sarà sottoposto al Governo italiano. La firma del nuovo armistizio importa l'automatica decadenza dell'armistizio lungo « armato a Malta del maresciallo Badoglio.

18 MAGGIO, Roma. - Il ministro degli Interni, Romita, rivolge un appello alla stampa perché usi maggior moderazione, nell'imminenza del referendum.

L'Aja. - Il Governo olandese presenta le dimissioni alla regina Guglielmina, in seguito ai risultati delle elezioni per la formazione della Camera Bassa del Parlamento. Le elezioni, con 6 voti, hanno segnato la sconfitta del partito laburista al quale appartiene il Primo ministro dimissionario.

Londra. - Secondo notizie attendibili il Presidente del Consiglio italiano avrebbe dichiarato al Comitato di liberazione nazionale jugoslavo che egli si rifiuterà di firmare il trattato di pace qualora contemplasse la proposta francese concernente la nuova frontiera Italo-jugoslava.

NOTIZIARIO

VATICANO

§ Ad alcune migliaia di donne di Azione cattolica, convenute in San Pietro per ringraziare la Vergine nel primo anniversario della fine della guerra in Italia, il Papa ha rivolto un discorso. Dopo aver ricordato come la donna abbia subito nella sua povertà una evoluzione non meno rapida che profonda, ha detto che se vuole essere cattolicamente operosa io può esser con la professione aperta della fede, con l'azione verso gli altri, col retto esercizio dei diritti politici. Pio XII ha quindi

ricordato alle giovani cattoliche il dovere della loro responsabilità. « Al vostro diritto di voto corrisponde il dovere di votare, il dovere di non dare il vostro suffragio a quei candidati e a quelle liste di candidati che offrono non promesse vaghe ed ambigue ma sicure garanzie che rispetteranno i diritti di Dio e della religione. Pensate bene a questo dovere: è per voi sacro: vi obbliga dinanzi a Dio. E poiché con la vostra scheda elettorale voi avete in mano i supremi interessi della vostra Patria si tratta di tutelare e conservare al vostro popolo la sua civiltà cristiana ».

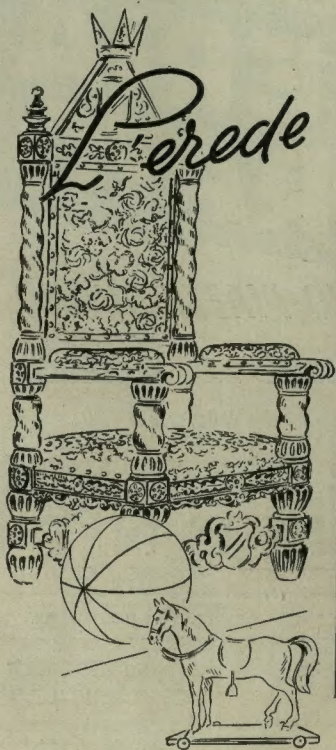
§ L'ubicazione di Vittorio Emanuele III è stata ufficialmente e personalmente annunciata al Papa dal Duca del Mare Thaon di Revel: l'assunzione al trono di Umberto II dal marchese Pasquale Piana ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

§ Mons. Francesco Ritter, arcivescovo titolare di Egitto, è stato nominato Inter-



Marsalovo BONOMELLI

un aperitivo?
**MISTURA
DONIN**



Prede al trono...



Non è il figlio di un potente sovrano ... il suo regno non si estende su popolose città e borgate ... i suoi sudditi non sono innumerevoli ... si chiamano papà e mamma e lo circondano delle più amorevoli cure perchè cresca sano, robusto e felice, ben preparato alle lotte per la conquista di un posto nel mondo.

Mamme, per il vostro piccolo "erede" scegliete il meglio: nella sua dieta giornaliera non dimenticate il formaggio MIO, alimento vitaminico supernutritivo, raccomandato da illustri pediatri.

FORMAGGINO[®]

MIO

È UN PRODOTTO Locatelli

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 21

26 MAGGIO 1946



IN PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO MYRON TAYLOR, AMBASCIATORE STRAORDINARIO DI TRUMAN PRESSO LA SANTA SEDE, CONSEGNA AL SINDACO DI ROMA, PRINCIPE DORIA PAMPHILI, TRENTA AUTOAMBLANZE DONATE ALL'ITALIA DAL POPOLO AMERICANO.

Nelle cliniche di domani — ha promesso il dottor Ritz E. Hermann, soprintendente d'un ospedale americano — appena le mogli avranno partorito, la radio trasmetterà ai mariti ansiosi nella sala d'aspetto, la notizia e i particolari del lieto evento e li informerà del sesso del neonato. E di questo neonato si faranno udire, accostandolo al microfono, i primi vagiti.

Benissimo. In quei momenti le mamme sono le protagoniste e i babbi, provvisoriamente e dal punto di vista dell'azione, personaggi di secondo piano. La parte che ha più importanza è quella in cui una vita, l'hanno bene intesa, sta da un pezzo. La riprenderanno più tardi, nell'idillio, nella commedia o nel dramma; ma l'interesse, le trepidazioni, le cure sono tutte consacrate alla loro donna e all'infante. Eppure, doverci, soffrono, sono esseri; non forse come quel bambino che, in un'attesa, Bernadette Stein, che, sempre, quando lei, il consorte vigorosa e intrepida e prolifica, sta per liberarsi del caro e prezioso pondo, è costretto a mettersi a letto, tanto si sente esagitato, spaventato e sfinito; ma certo palpitano, fremono, impalidiscono. Era tempo che al vespe patesse più di un'ora, si provasse un modo di abbreviare la pena! Mentre l'ostetrico soccorre la madre, ecco la radda porgerà consolazione — quando è consolazione — al consorte. La civiltà moderna va nei suoi quarti d'ora di filantropia, escogitando e attuando provvedimenti sempre più delicatamente umanitari. E la radio, quel possibissimo mezzo di comunicazione per le alla solerietà umana! Una delle più belle è certo l'I.S.O.s. che cura, attraverso gli spazi, quando chiede una medicina, difficilmente provabile, per un ammalato gravissimo, e investe dell'angoscia del nocituro migliaia e migliaia di ascoltatori; e chi quegli fra di essi, o lontano, che possiede un apparecchio invocato, s'affretta a mandarlo.

I padri dell'avvenire che potranno o dovranno condurre le loro dillette compagne a partorire nelle cliniche benediranno la radio che placherà la loro dolorosa inquietudine. Il dottor Ritz E. Hermann che promette di essere il primo a introdurre una nuova e più salutare e meno rossa innovazione negli ospedali americani. Ma, purtroppo, il cordiale scienziato, parla soltanto delle Cliniche di domani, che, probabilmente saranno le cliniche di domani. E non dice nulla di quello che avverrà, o forse, si avverrà, o dell'anno prossimo. E intanto gli sventurati mariti d'oggi patiranno ferocemente nelle sale d'aspetto, dove la radio non grida le recentissime del partito di loro spettralezza. E intanto, per loro, la loro comunicazione fatta per mezzo del telefono interno o d'una infermiera spedita di corsa dalla camera della puerpera; cioè sapranno il tutto con un ritardo d'un minuto o d'una frazione, e si vuol dire, per parlo, che il loro dolore non si parlo. E intanto, dopo aver visto quando potranno vedere anche le care labbra della loro creatura.

Con tutto il rispetto dovuto al dottor Ritz E. Hermann, c'è da credere che egli non stia proprio in-

Intermezzi

I NEONATI AL MICROFONO

LA MADRE E I DUE BAMBINI

PER DISTRUGGERE LE IDEE SPIACEVOLI

ventando la polvere; e, se anche l'inventasse, quale importanza ha la polvere nel dopo guerra della bomba atomica?

A Cittanova di Moden... una contadina, vedova da tre anni, e sempre più disperata per la morte del marito, s'è uccisa, e ha fatto morire i suoi due figliuoli, uno di cui non si sa che aveva l'età precisa del suo dolore. E' un caso difficile ricostruire e giudicare con misericordiosa equità i suicidi. La loro fredda o tempestosa disperazione è determinata, non solo da fatti esterni, ma anche dal mistero di pensieri e di sensibilità che non si può conoscere. E' per questo che la nostra mentalità, per quanto si sforzi di essere obiettiva, non possiamo mai essere altro che noi stessi. Costei che fugge dalla vita perché non regge più allo strazio dell'anima sua, ci pare follemente crudele, quando trascina seco sotto le ali un bambino che non sapevano nulla, e che certo non si privano come lei, e non potevano, per l'età tenerissima, scegliere tra

la vita e la morte; e che, in ogni modo, furono uccisi da lei, senza che una qualsiasi, anche ingenua, anche suggestionata docilità, potesse sembrare alla sua pazzia una forma embrionale di consenso. Se mai quei due bambini, per il fatto stesso che esistevano, dovevano comandare a lei di vivere sopportando le più acerbe torture dell'anima; essi avevano bisogno di lei; perciò doveva restare accanto ai figli, a qualunque costo; o, per lo meno, se non era da tanto, doveva andarsene sola e non derubarli dell'avvenire, che lei sa?, avrebbe potuto un giorno essere buono.

Ma tutto questo è molto empirico e troppo generico. Forse invece ella ha pensato, per ragioni che ci sono ignote, che le sue forze fisiche e morali erano troppo esili per salvare da mali presenti o imminenti quei piccolini, e che il padre, soltanto il padre, portato lontano, nel regno pallido delle ombre, avrebbe potuto essere il loro presidio; e non si può neppure escludere, che, nella convulsione e

nella confusione del suo cervello, ella si sia uccisa proprio per salvare i figli da grandi dolori. Nella sua tristezza infinita, questa, può esser stata la sua fissazione delirante. Come la chiocchia, quando vede roteare alto il falco, raccoglie sotto le proprie ali i pulcini, illusa di poterli proteggere, ella forse, atterrita da un vero o supposto pericolo, ha allargato su di esse le ali nere e fredde della morte.

O la sua più esser stata una più dolce demenza. Dopo tre anni di assenza del suo tanto amato compagno, poiché egli, piano, invocato, non tornava miracolosamente, lui, voluto partire verso il paese d'oltre tomba, dov'era emigrato; e ricongiungersi a lui portandogli tutto ciò che gli era stato caro, riadunando intorno a lui la dolce famiglia. Ecco, l'uomo solo, laggiù rivede la sua donna sollecita e amorosa, e, anche i suoi bambini avrà, che da tanti anni non bacia; il suo primogenito è un più piccolo, nato quand'egli stava per andar via, o forse subito dopo, sì che non l'ha neppur potuto vedere con i suoi occhi mortali.

Un italafabio di Trento, che, all'osteria, un articolo che riafferma l'italianità della Venezia Giulia; e non potendo mangiare per meno il naso dell'articolista, fece a pezzi il giornale, se lo cacciò in bocca e l'ingoiò tutto intero, titolo, prezzo degli abbonamenti, stato politico, cronaca, varietà, pubblicità, firma del direttore, anche i margini. Nella sua furia polemica credette d'aver annullato vittoriosamente le opinioni dell'avversario: e infatti per poco, le opinioni dell'avversario si erano annullate nel suo. Il giornale, sceso nelle sue scere, le ingombrò, le infiammò, le occultò sì efficacemente, che egli fu sul punto di morire. Soltanto quattro giorni dopo il fiero pasto, il rabbioso titino uscì di pericolo.

Immaginiamo, oltre al suo mal di stomaco e alla dura gonfiezza del suo ventre, la mortificazione che ei provò quando, dopo aver maledetto la propaganda di quel giornale, s'avvide che essa era penetrata anche in lui, aveva occupato il suo corpo e, dal suo corpo, erano per espellere la sua anima caparbia, prepotente e rissosa. Non si può esser battuti più compiutamente nel campo delle idee!

Questo buffissimo episodio, prova a dimostrare la necessità che alla battaglia giornalistica il pubblico partecipi col suo intelletto. Opponiamo le convinzioni alle convinzioni, e non i denti ai pensieri. Nutriamoci idealmente delle ragioni che ci piacciono e ci persuadono e respingiamo, come un cibo sgradevole, quelle che detestiamo; ma non mangiamo mai materialmente né le une né le altre. Anche le buone e cattive sono trattate come biecchecche, come indigeste, e due o quattro pagine di disquisizioni diverse, mangiate e intrippate, diventano, in pancia, addirittura veleno; e quando in questo caso, anche un terribissimo leone, come il titlino in discorso, corre il brutto rischio di far l'ignobile fine del topo.



Questa bella nidiata di bammini, figli di lavoratori, trascorre le sue giornate nell'asilo Marguerite a St. Pancras, a Londra. E l'ora del tè ed i bambini, abituati a servirsi da soli, fungono a turno da compitissimi camerieri.

POLITICA INTERNAZIONALE

L'ITALIA E L'EUROPA

La questione italiana ha dominato la conferenza dei quattro ministri degli Esteri a Parigi. Da un punto di vista di puro interesse nazionale avremmo anche potuto preferire che il nostro trattato seguisse le sorti di quello della Finlandia, che i Quattro hanno sbrigato, pare, in uno scorcio di settimana. È vero che un rinvio o un ritardo di soluzione può riuscire meno dannoso di una soluzione improvvisata. Ma è anche vero che quando più grandi potenze si trovano a discutere fra loro al trattamento da fare a uno Stato delle cui sorti dispongono, e la discussione si prolunga, e rischia di finire in litigio o di incagliarsi in un punto morto, c'è sempre il pericolo che le sorti di quella nazione si riducano a servire di materia di scambio, per compromessi e mercanteggiamenti fra le grandi potenze medesime; e cioè che «questioni vitali» interessanti la potenza minorile siano risolte nel secondo principio di giustizia e di equità, non secondo criteri obiettivi, conformi alla realtà delle cose, ma con ripieghi, soluzioni postume, o anche con veri e propri atti di arbitrio, compromettenti la stabilità della pace. Poiché le questioni non veramente risolute, ma piuttosto involgate, continuano a far sentire la loro influenza perturbante, alla luce del sole o per vie sotterranee; finché un bel giorno ci si trova davanti ad esse, ingigantite ed ineliminabili, e non più solubili se non con atti di forza, attraverso violente convulsioni.

Un rischio simile ha sembrato correre in qualche momento la pace italiana; e non è detto — finché essa non sia redatta definitivamente — che il pericolo sia totalmente scomparso. Le tre potenze maggiori cui spetta di fatto l'ultima parola per il nostro trattato sono potenze mondiali, e cioè hanno interessi diversi e vastissimi che si estendono a gran parte del globo terracqueo. La Russia sovietica è potenza eurasiatica, e ora fa cenno a interessarsi di situazioni africane; gli Stati Uniti hanno due fronti oceanici, Atlantico e Pacifico, che si allungano e si estendono in cerchio dalla California alle Filippine, dalla Groenlandia all'Africa occidentale. In quanto all'impero britannico, il suo carattere mondiale è, possiamo dire, la sua stessa definizione.

Se di fronte a questi complessi di problemi mondiali si pongono, puramente e semplicemente, questioni come quella di Trieste, la tentazione di considerare qualcosa di assolutamente secondario può riuscire irresistibile. Ed è vero, anche obiettivamente parlando, che caratteri di molte, di troppe questioni europee agitate fra le due guerre (Fiume, Danzica, Memel, e che altro del genere) era la loro meschinità sostanziale, in contrasto stridente con l'eccezionale impegno. E tuttavia esse turbavano l'Europa perché vi si appuntavano intorno le passioni infiammate dei popoli, e perché inoltre diventavano pietre di paragone di metodi politici, indici di piani dominatori che, essi davvero, interessavano la pace

e l'equilibrio generale. Quando uno di quei neosocialisti francesi che fecero da battistrada al fascismo in Francia lanciò l'interrogativo subdolo, maligno: *Mourir pour Dantzig?*, egli era in perfetta malafede, perché la città del Baltico era una occasione e un simbolo, in un conflitto che investiva i principi stessi della convivenza umana.

E così, oggi, la questione di Trieste consiste in ciò: se l'Europa del dopoguerra debba continuare a essere il campo di diffondere i nazionalismi. In nome del nazionalismo, e non della nazionalità, la Jugoslavia domanda Trieste (o Gorizia, o Capodistria, o Pola). In nome del nazionalismo e contro la nazionalità e la giustizia. Quella che c'è d'interesse legittimo jugoslavo a Trieste (altrove non è neanche il caso di parlarne di interessi legittimi) non richiede affatto l'annessione alla Jugoslavia; mentre tale annessione infliggerebbe un colpo mortale a interessi italiani molto più importanti. Una tale annessione sarebbe dunque un atto di imperialismo dei più qualificati, un atto di neofascismo o di neonazismo. È necessità europea impedire ogni rinascita del fascismo. E anche come danno immediato esso andrebbe al di là dell'Italia. Trieste, cioè il suo porto, interessa non solo alla Jugoslavia, anzi non principalmente alla Jugoslavia. Il suo retroterra più

importante è austriaco, tedesco, meridionale, ecc. La funzione internazionale del porto — anche se per questo ci saranno misure d'internazionalizzazione — richiede il possesso della città in mano di uno Stato che garantisca meglio della Jugoslavia un equilibrio imparziale e sicuro. E quest'altro Stato non può essere che l'Italia.

La Venezia Giulia italiana è la nostra Alsazia-Lorena. Trieste è la nostra Strasburgo. Gorizia la nostra Metz. Sarebbe stoltezza suprema, dopo gli effetti che ha avuto l'Alsazia-Lorena renana, crearne un'altra adriatica; e in una regione che sarà domani (che è già oggi) più vitale per la pace europea di quel che non sia stata, fra il 1846 e il 1914, la frontiera franco-tedesca. La piaga alaziana non si chiude mai, e divenne tumore; altrettanto avverrebbe per la piaga giuliana. La pace europea ne sarebbe intimamente corrosa, fino allo scoppio di qualche male mortale.

Intanto, ne sarebbe colpita mortalmente l'Italia, la nuova Italia democratica. Il governo e il regime democratico italiani rimarrebbero esauriti: fiorirebbe fatalmente il neofascismo. La stabilità interna compromessa comprometterebbe a sua volta l'opera di ricostruzione italiana, le condizioni indispensabili della partecipazione italiana alla ricostruzione europea. Conseguenze analoghe avrebbero una esclusione unilaterale dell'Italia dall'opera di colonizzazione, un di-

scoscoscimento di ciò che essa ha fatto in questo campo; o un fardello di riparazioni stroncante le sue possibilità di ripresa economica.

L'Europa ha bisogno delle tre grandi potenze mondiali. Ma queste hanno bisogno a loro volta di un'Europa ricostruita. Si possono fare due ipotesi: che l'Europa torni ad essere un organismo, un sistema politico; o che essa si disgreghi definitivamente, cadendo in pezzi destinati a formare appendici di altri sistemi. La scelta non può esser dubbia. Per il legittimo interesse degli Stati Uniti (e dell'America in generale), che desiderano di esser sgravati di una parte del loro pesante fardello, e trovare in pari tempo in un'Europa ricostruita uno degli sbocchi della loro attività economica; per la preservazione della pace mondiale, che sarebbe messa in pericolo continuo da un'Europa divisa fra un blocco anglosassone e uno sovietico scontranti nell'Europa centrale per la salvezza di quella civiltà che in Europa è cresciuta e in Europa trova ancora i suoi succhi vitali, è alla realizzazione della prima ipotesi, alla ricostruzione di un organismo europeo che occorre lavorare. Per un'altra simile il concorso dell'Italia è indispensabile.

Si è formato nel mezzo dell'Europa un vuoto, con la sparizione della Germania quale potenza europea. La formazione di questo vuoto è stata la conseguenza forse inevitabile della guerra scatenata dalla delinquente follia nazista. Ma in simile vuoto, destinato a durare chi sa quanto, e che non si vede ancora come si potrà riempire, è abbastanza grande, abbastanza — diciamo pure la parola — spaventoso, perché se ne aggiunga un altro, e in continuità presso a poco col primo. L'impossibilità, per ora, di una ricostituzione della Germania come elemento attivo europeo rende tanto più necessaria e urgente la ricostruzione dell'Italia.

Questo è l'argomento imbattebbile, la base incontrollabile per la richiesta di una pace equa in tutte le parti (frontiere, colonie, riparazioni, riduzione degli armamenti ecc.) per l'Italia. Le tesi su cui più volentieri s'insiste fra noi, anche da parte ufficiale — i principi della Carta atlantica, la cobelligeranza, lo sforzo di resistenza — sono tutte giustissime, e non ci si deve mai stancare di sostenerle. Ma esse non bastano, e non sono praticamente decisive, in quanto — una volta ammesso il principio generale — la sua applicazione più o meno favorevole a noi dipende pur sempre dal giudizio, dalla volontà delle potenze vincitrici. Ma la funzione europea dell'Italia, la sua importanza anche avvenire sono radicate nella realtà obiettiva, ineluttabile. È il senso vivo, anche se più o meno chiaro, di questa verità che ha dato al trattato italiano la preminenza nelle discussioni dei Quattro.

LUIGI SALVATORELLI



Georges Bidault ha offerto ai Quattro d'Orsay un ricevimento ai ministri degli Esteri e ai membri delle loro delegazioni convenuti alla conferenza della pace. Ecco, a braccetto, Molotov, Byrnes, Bevin e Bidault.

LE COSTITUENTI DEL RISORGIMENTO

Si narra che il 4 marzo 1848, dopo che il re Carlo Alberto appose la firma all'atto di promulgazione dello statuto, il vecchio ministro Borelli, seguito poi dai suoi colleghi, mise a terra un ginocchio e baciò la destra del re. L'omaggio cortigiano e ancora feudale restò in rilievo meglio d'ogni altra considerazione il carattere della concessione sovrana, per la quale la volontà popolare era inesistente e il popolo doveva solo subire la gratitudine del beneficio ricevuto. Lo statuto quindi in Piemonte non ebbe origini democratiche, sia perché non fu voluto da una rivolta civile come in Francia e altrove, sia perché non fu elaborato da una assemblea costituente, ma ebbe il principio opposto, di una monarchia assoluta che da se medesima, spontaneamente e liberamente, si muta in monarchia costituzionale.

Però la nuova monarchia subalpina, subito che fu entrata in guerra contro l'Austria per soccorrere i lombardi, venne in contrasto con il principio democratico o popolare. A Milano e nella Lombardia aveva vinto la rivoluzione, si era affermata con le Cinque Giornate una volontà popolare non solo indipendente dallo straniero ma anche di libertà civile: fatti che avrebbero dovuto logicamente dar vita a un nuovo stato per mezzo della Costituente. Il pavido Cavour, cui lo spettro della repubblica con le sue conseguenze nel campo economico e sociale faceva abbreviare, munito di un nuovo stato per mezzo della Costituente. Il pavido Cavour, cui lo spettro della repubblica con le sue conseguenze nel campo economico e sociale faceva abbreviare, munito di un nuovo stato per mezzo della Costituente. Il pavido Cavour, cui lo spettro della repubblica con le sue conseguenze nel campo economico e sociale faceva abbreviare, munito di un nuovo stato per mezzo della Costituente.

La vecchia politica sabauda di espansione nella Valle padana, sebbene mossa dal nuovo concetto dell'indipendenza e da un'ambizione tanto più vasta, per cui voleva la conquista del Lombardo-Veneto, né il re né il governo piemontese, presieduto da Cesare Balbo. Re e governo si condussero in modo quanto mai incerto ed esitante, simile alla condotta della guerra davanti le fortezze del quadrilatero.

volle. Nessuna intesa con gli altri governi italiani venne conclusa. Aspirò alla solitudine e cadde solo, a Custoza prima, a Novara poi.

Il 12 maggio 1848 il Governo Provisorio della Lombardia, contransente alla dichiarazione fatta in precedenza che l'assetto politico delle terre liberate sarebbe stato deciso a guerra finita, decretò che si aprissero i registri delle votazioni nelle parrocchie. Furono proposte due formule, dilaforia l'una, d'immediata fusione cogli Stati sardi, l'altra, ma con la condizione seguente: «Sulle basi del suffragio universale sia convocata la provincia lombarda e in tutti gli altri paesi, aderenti a tale fusione, una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia dei Savoia». Sottratta all'assemblea futura la scelta della forma dello Stato e della dinastia, le rimaneva almeno di discutere le basi e le forme della monarchia: non si affermava il principio della volontà popolare nella sua pienezza, ma si sottraevano alla benigna concessione del sovrano le leggi fondamentali dello Stato. La quasi universalità dei voti andò alla formula d'immediata fusione non solo nella Lombardia ma anche nelle province venete che rimasero libere - Rovigo, Padova, Vicenza, Treviso; — e nei ducati di Piacenza, di Parma e di Modena. Tuttavia in Piemonte il solo nome di costituente suonò rivoltoso, sconfitta delle armi piemontesi, il ritorno degli austriaci nelle terre liberate per opera della rivoluzione mandavano in aria e la fusione cogli Stati sardi e la costituente, che avrebbe dovuto raccogliersi il primo novembre. Unica assemblea so-

vrana e democratica in quegli anni fortunosi fu quella romana, la cui prima seduta avvenne il 5 febbraio 1848 e il 9 dello stesso mese proclamò la repubblica e decadde il governo temporale dei Papi. Mentre sui campi di battaglia in Lombardia e in Piemonte il principio monarchico e moderato fu battuto miseramente, quello repubblicano e democratico rifiutò di gloria nelle disperate difese di Roma e di Venezia, nella vittoriosa insurrezione di Milano, nelle fiere resistenze di breccioni e di bolognesi al ritorno delle armi austriache.

Dieci anni dopo il principio monarchico e sabauda, con il suo Stato di benigna concessione sovrana, tornò ben altrimenti vigoroso e potente su la scena della storia. Cavour gli fece perdere quasi del tutto l'originale carattere regionalmente angusto e dinasticamente egoista della vecchia politica di espansione nella Valle padana per darli in cambio uno schietto carattere italiano, gli procurò l'intervento dell'impero napoleonico, lo mise innanzi quale solo principio di soluzione della questione italiana nel gioco delle diplomazie europee e nella coscienza dei liberali. Fermo però alla moderazione, avversò con ogni mezzo, anche indegno, Mazzini e la parte repubblicana, sorvegliò le mosse al democratico poco disciplinato e ossequenti, siccome Garibaldi e seguaci, e tardò loro le ali. Allo stesso modo che nel 1848 nessuna alleanza fu stretta con gli altri Stati italiani, non più per trascuranza ma per avvedutezza. I ducati di Parma e di Modena erano stretti all'Austria da un'alleanza doganale, la Toscana si era infelicitata dalla occupazione austriaca nelle Legazioni che non la tutela di Napoleone III, in cresciuto consigliere di novità e di riforme, e anche il granduca di Toscana si era infelicitato definitivamente a Vienna. Restava Ferdinan-

do II, ordinato nell'assolutismo quanto orgoglioso della propria indipendenza: l'alleanza offensiva e difensiva proposta dall'Austria ai vari Stati italiani, Piemonte escluso, era fallita per la sua opposizione.

Nel 1859 quindi non era più aria da Cinque Giornate né di assemblee costituenti: la Francia napoleonica ci dava l'esempio dei plebisciti, con cui un popolo può anche approvare la morte della propria libertà civile e una durevole dittatura. La guerra d'urto di Villafranca e solo la Lombardia fu ceduta al Piemonte: ai Lombardi dovette bastare di richiamarsi al voto per la fusione con gli Stati sardi del maggio del 1848. La Toscana, le Legazioni, i Ducati rimasero liberi e abbandonati a se stessi, ma come sospesi a un filo. La minoranza dirigente liberale, potè infrangere la minoranza avversa, dei conservatori e dei municipali, e impedire che si facesse fuori del consenso delle pargie e incolte popolazioni che non sarebbe mancato al ritorno dei vecchi principi. I quali, per fortuna d'Italia, non osarono rappresentarsi ai confini senza la compagnia delle balonette austriache. In Toscana nelle Legazioni, a Modena furono dette le assemblee costituenti; nelle province parmensi si ebbe il 14 agosto il plebiscito per l'annessione al regno di Sardegna sotto Vittorio Emanuele re costituzionale. Ma la costituente toscana votò il 20 agosto di far parte di un forte regno costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, e confermò il potere esecutivo ai ministri presieduti dal Ricasoli e prorogò i suoi lavori; il giorno dopo, 21 agosto 1859, la costituente modenese votò l'annessione al regno di Sardegna, lo stesso fece la bolognese per le Legazioni il 7 di settembre; in quanto costituenti, le tre assemblee morirono sul nascere.

Il principio della volontà del popolo, che stabilisce la forma e le basi dello Stato con una particolare assemblea distinta dalla legislativa, mancò nella costituzione del regno d'Italia. Esso può considerarsi frutto di successive e opportune aggregazioni all'immutato nucleo piemontese e monarchico, cui seppero aggr il principio democratico. Alla opportunità senza dubbio, quella delle annessioni nell'estate del 1859. Senza di esse l'indirizzo unitario, evidente nella deliberazione della costituente toscana, non sarebbe prevalso su quello per l'indipendenza, che aveva sempre animato la politica piemontese; e l'unità raggiunta che fu, giovane, conquistata compiutamente l'indipendenza e a serbarla alle venturose generazioni. Una dittatura assurda e volgare, cui l'istituto monarchico giovò a farla durare più a lungo che la dittatura del piccolo Napoleone in Francia, ha messo in forse l'unità e l'indipendenza d'Italia, dopo averle tolto la libertà civile. L'Italia dopo un secolo ricomincia da capo. Il popolo sceglierà la forma del suo Stato, i suoi rappresentanti ne costituiranno le fondamenta. L'anima di Mazzini, l'assertore più sacro dell'unità nazionale e dei principi democratici e repubblicani nel secolo scorso, veglia su le sorti della Patria.

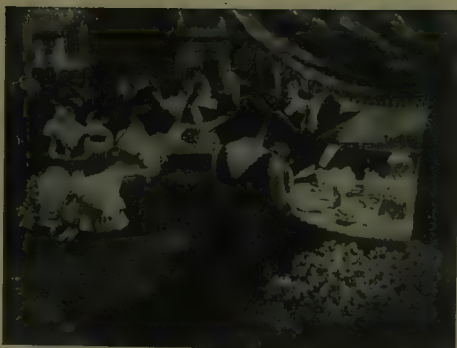
AURELIO NAVARRIA



La grande dimostrazione repubblicana che si è svolta in piazza del Popolo a Roma in risposta alla manifestazione innescata dal monarchico.

Un discorso generale sulla borghesia italiana è difficile per varie ragioni. Prima di tutto perché tra l'Italia meridionale e quella settentrionale le corrono enormi differenze. Poi perché vi sono in Italia almeno due borghesie, la piccola e la media. Infine perché, ad un esame accurato, tutto sembra indicare che la borghesia italiana non esiste.

La borghesia nei paesi di cultura occidentale, ossia in Francia, in Inghilterra nei paesi scandinavi e, fino ad un certo segno, anche in Germania, si presenta all'occhio dell'osservatore con una quantità di caratteri che si possono anche detestare ma che è impossibile ignorare. Essa custodisce nel suo seno le tradizioni morali, politiche, religiose, culturali e artistiche di quei paesi con una consapevolezza che le permette di rinnovarle, arricchirle e proiettarle continuamente nell'avvenire... La borghesia di quei paesi, più o meno secondo gli individui e i gruppi, si presenta, insomma, bardata di tutto punto come un soldato cui non manchi nulla per affrontare una pericolosa e lunga campagna. Essa ha una sua cultura, una sua maniera di intendere



Mendacity, spirito, eleganza e frivolità borghese splendono, come un fiore di mezzanotte, in questo salotto della principessa Mathilde Bonaparte, ritratto da De Nittis.

DOPO IL DILUVIO LA BORGHESIA

tace e attribuirgli quella cultura, quella religione, quel gusto, quel pensiero, quella civiltà insomma, che in altri libri, nei monumenti e nelle opere d'arte sono largamente testimoniati. Il borghese fiorentino o veneto o romano, o genovese o bolognese possederlo allora un suo mondo completo né più né meno che oggi il borghese di Nuova York o di Londra. E se non lo possedeva, poteva possederlo ogni volta che l'avesse voluto, senza sforzo e senza tormento. Il borghese italiano di quei tempi si presentava come un uomo che abbia tutta la casa a posto, dalla cucina alla biblioteca, dalla sala da pranzo alla cappella, dal salotto alla camera da letto; e se per caso una o alcune di queste stanze non è arredata, sa che può riempirla quando vuole, senza chiedere i mobili in prestito ai vicini, e senza indebitarsi, secondo un suo gusto o certe sue idee preesistenti.

Questa borghesia del Decamerone fu. Essa non morì in un giorno solo ma durante molti secoli; non tutta insieme, ma famiglia per famiglia: la sua unità, come quella delle borghesie straniere di oggi, aveva lontane origini religiose. In maniera esteriore, senza approfondirne le cause che spesso furono economiche e materiali, si può dire che la decadenza prima colpì i costumi e poi tutto il resto. Una rozza e volgare maniera di intendere il fatto, ebbene produsse alla fine rozzezza e volgarità in tutte le altre manifestazioni.

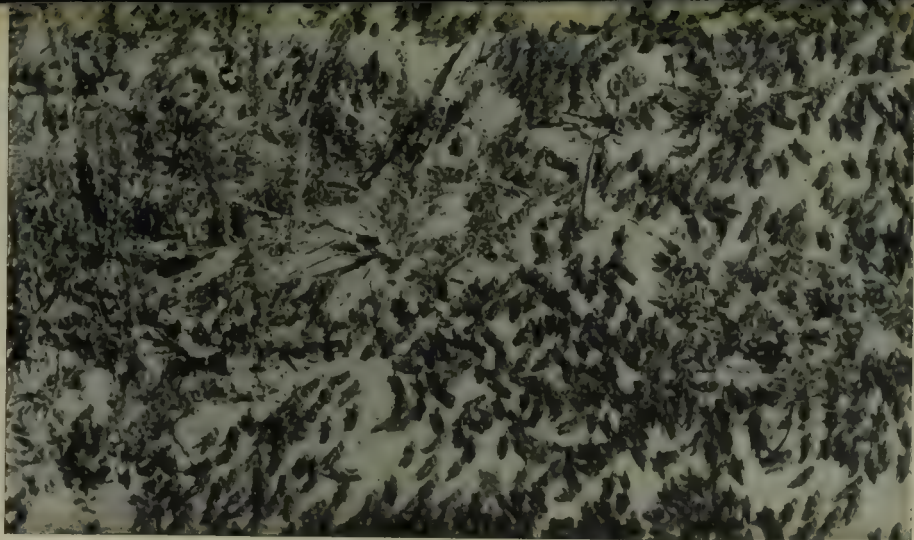
Continuando la metafora, oggi la borghesia italiana si presenta con una casa con pochissime stanze arredate e queste in disordine; le altre vuote. Le stanze vuote sono chiuse a chiave e la borghesia sovente non sa neppure che esistono. Talvolta invece si accorge della loro esistenza e del loro vuoto e allora in fretta e in furia corre ai ripari e provvede ad ammobiliarle. Accade però che a questo fine si rivolga a rigattieri che le forniscono per buone pessime suppellettili. La borghesia italiana, disavvezata dall'amministrazione casalinga e incapace ormai di distinguere il buono dal cattivo, le accetta egualmente e ne va fiera. Fino al giorno che qualcuno le fa osservare che si è riempita la casa di ciartrusaglia e allora invece di incolpare se stessa se la prende con i rigattieri, getta ogni cosa dalla finestra e così le stanze tornano vuote.

Fuori di metafora (ma sono come le metafore e hanno la grande qualità di indorare anche le pillole più amare) un discorso generale sulla borghesia italiana di oggi e anche di quarant'anni fa vuol dire un discorso generale sul gusto, sulla cultura, sul pensiero, sulla morale, sulla religione della borghesia; e appunto il gusto, la cultura, il pensiero, la morale, la religione in Italia oggi non sono il patrimonio di una classe purchessia, bensì di individui sparsi eppure numerosi, privi affatto di caratteri sociali. In Italia le professioni prevalgono sulla società ed è lamento comune di tutti coloro che esercitano le professioni dette liberali di non avere alle spalle alcuna società che li apprezzi, li conosca, li difenda e li segua. In altre parole la borghesia italiana oggi non costituisce una società bensì soltanto una classe economica. Per dirla alla maniera dei marxisti è una borghesia senza sovrastruttura, nella quale da tempo le cifre del reddito non si convertono più in valori universali.

Questo naturalmente non vuol dire affatto che la borghesia italiana sia tutta da gettar via, o abbia tutta dei caratteri negativi. Forse aveva un maggior numero di caratteri negativi trecento anni or sono, ma ormai non ha caratteri affatto. Trattandosi di una classe che si contenta di esistere, ha anzi spesso qualità amabili che le vengono dalla natura che raramente è odiosa. La pianta uomo cresce rigogliosa sotto il bel cielo d'Italia; e la natura, grande rivale della civiltà, quando non è più frenata né incanalata e la civiltà le cede definitivamente il passo, perde ogni asprezza e diventa innocente e piacevole. La borghesia italiana è effettivamente, come ci hanno detto così spesso i fascisti, in complesso « sana », ossia ha in grado di onore gli affetti familiari, è frugale, è attiva. Ahimè, anche gli animali sono « sani », e quando non hanno di che mangiare sono frugali, e, per sostenere le loro femmine e i loro piccoli, sono attivissimi. Ripetiamo quanto abbiamo detto: la borghesia italiana non è una società, cioè non ha unità. E ogni volta che in Italia ci si imbatte in qualche cosa che abbia valore, si può star sicuri che questa cosa è un prodotto puramente individuale. La borghesia italiana è un fatto soltanto economico. Che è come dire che la borghesia italiana in quanto classe è disunita, anarchica e sterile.

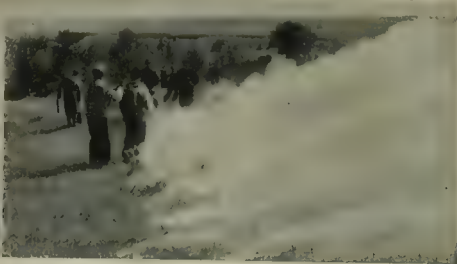
La borghesia italiana non era tanto sorda da non rendersi conto di queste sue deficienze. Dopo tutto l'alto di queste sue grandi e gloriose tradizioni e la sua storia impone e sempre imporrà alla classe dirigente, qualunque ne sia l'origine, le più pesanti responsabilità. Ancora, bisogna osservare che, come ho già detto, pur non essendoci in Italia una società degna di questo nome, c'è stato sempre, e sempre ci sarà un largo numero di individui più consapevoli e valorosi che ne sentono la mancanza e impediscono alla borghesia di addormentarsi del tutto nella sua dominazione e vegetativa indifferenza. A questi stimoli delle tradizioni, seppur alterate e comprese ma ancor vive e della critica esercitata dagli italiani migliori, bisogna aggiungere quello del continuo e sfavorevole paragone con le agguerrite borghesie straniere, soprattutto in un tempo come quello intercorso tra la metà dell'Ottocento e il principio del novecento, in cui le rivalità economiche si mascheravano ancora da gare generose

Se guardo, all'Italia, trovo che questa borghesia esisteva da noi certamente nel fine del trecento e poi fu sino almeno alla fine del settecento. Il Decamerone è il libro fondamentale per comprendere questa borghesia. Non sarebbe affatto difficile, prendendo a caso un eroe qualsiasi di una novella qualsiasi, ricostruire, dal poco che ne dice il Boccaccio, il molto che ne



IL FLAGELLO DELLE CAVALETTE

Nuvole di cavalette si sono abbattute in queste settimane su alcune zone della Sardegna, minacciando seriamente i raccolti. Circa 80 mila uomini, muniti di nebbiogeni, di lanciafiamme, di cruce avvelenata sono stati mobilitati per combattere il flagello. Finora milioni di queste voracissime bestiole sono stati distrutti. Ma si riuscirà ad annientare del tutto prima che mettano le ali e, spiccato il volo, vadano a infestare altre zone delle nostre campagne?



zo di un continuo alternarsi di distruzioni e di creazioni. Di fronte all'Asia, terra dei regimi immobili e delle civiltà da noi retoricamente chiamate millenarie, sta l'Europa, terra delle rivoluzioni e delle civiltà che durano un secolo, cinquant'anni, dieci anni. La borghesia italiana sente forse l'attrazione del vicinissimo oriente. Certo che molta parte di essa inclina a forme di vita semiorientali. Abbiamo detto che essa non riesce a trovare altra giustificazione che quella che le fornisce il suo spirito di conservazione. Ora la libertà è prima di tutto libertà da se stessi, ossia dal proprio interesse. In sede sociale questa libertà si raggiunge soltanto con paziente, perosa e secolare educazione politica, disprezzando tutte le facili occasioni della violenza, della paura e dell'avarizia. È una via lunga, amara e difficile, ripetiamo, ma vale la pena di essere percorsi.

L'altra via è quella del fascismo. Vale per il fascismo quanto abbiamo già detto per la libertà. Fascismo non è necessariamente dittatura, statolatria, parate in camicia nera e via dicendo. Fascismo è soprattutto quello spirito di conservazione gretto, ingenuo e nemico di ogni idealità in cui abbiamo additato la causa prima di tutte le deficienze della nostra borghesia.

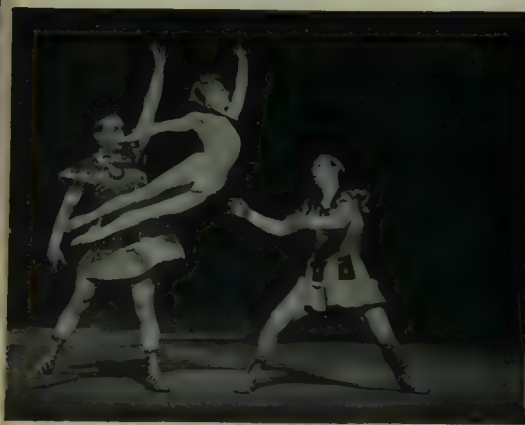
Fascista, per esempio, sarebbe domani la nostra borghesia, se, cedendo a certe facili tenta-

zioni, chiedesse e ottenesse il mantenimento della tutela economica e militare straniera in Italia (il fascismo, durante il periodo tra il quarantatré e il quarantacinque, aveva purtroppo chiesto e ottenuto la tutela militare ed economica dei tedeschi) e, per salvarsi, acconsentisse a far dell'Italia una specie di Egitto, una terra ossa di classi dirigenti grossolanamente cosmopolite e edonistiche e di popoli affamati e asserviti. In queste condizioni si avrebbero in Italia tutte le apparenze del liberalismo e tutta la sostanza del fascismo. Bisogna infatti ricordare che la catastrofe militare ha debellato soprattutto quella parte del fascismo che in maniera più o meno diretta si riallacciava a ideali e pseudo ideali di lontana origine culturale. La sconfitta ha definitivamente respinto nel passato D'Annunzio e Gentile, l'eroismo nicciano e il nazionalismo barresiano, l'idea dell'impero di Roma e quella dello Stato etico. Tutte cose che a suo tempo poterono sembrare odiose ma che in realtà rappresentavano i soli titoli di dubbia nobiltà che potesse vantare il regime defunto. Sono invece sopravvissuti, proprio per il loro carattere più profondo, incolto e autotecnico difficilmente modificabile, l'indifferenzismo, lo spirito machiavellico, il lazzaronismo politico, il gusto per il compromesso e l'intrigo, lo scetticismo e il materialismo che Mussolini, per

mantenersi in sella, aveva fatto riassommare dai fondi più bui della peggiore storia italiana. La nostra borghesia sarà fascista anche se professerà il più manchesteriano dei liberalismi, ove non sappia liberarsi una volta per tutte di queste tare. Come dire che la riforma dei costumi dovrebbe in ogni modo precedere la riforma sociale e politica.

Evidentemente questo discorso sulla borghesia italiana vale quello che vale, ossia è valido dentro i limiti dell'argomento stesso. Uscire da questi limiti vorrebbe dire saggiare la capacità di sopravvivenza non soltanto della nostra borghesia ma di quelle di tutto il mondo. Ma le classi non muoiono in un giorno né in un anno né in un secolo e anche la più radicale rivoluzione non può accelerare di un solo passo processi storici che hanno la lentezza e la gradualità degli sviluppi naturali. Anche se le borghesie, come le abbiamo finora conosciute, sono destinate a scomparire, tale scomparsa potrà non essere catastrofica e forse neppure visibile. La vitalità della borghesia consisterà perciò proprio nel trasformarsi secondo le esigenze di quella libertà che è pur sempre la sola forza che muova gli uomini e li sottragga alla servitù naturale.

ALBERTO MORAVIA



DANZE A LONDRA

Erano forse questi i passatempi degli antichi soldati greci, lanciare in aria e raccogliere al volo agili fanciulle, giocare a palla con i loro piccoli corpi dai muscoli elastici, farle balzare inebriate verso lo zenith?

Del resto, siamo dubbiosi anche sulla reale identità di questi soldati greci. Il loro gonnellino colorato ci fa pensare a una stretta parentela del loro figurinista con il pittore Bakst, scenografo dei balletti russi: i loro calzari non sono affatto del tipo di quelli con cui si marciava nelle guerre dell'Asia Minore o di Sicilia. C'è un lustro di brillantina, nelle loro chiome. Possibile che abbiano figurato, questi robusti giovanotti, fra le milizie di Milziade?

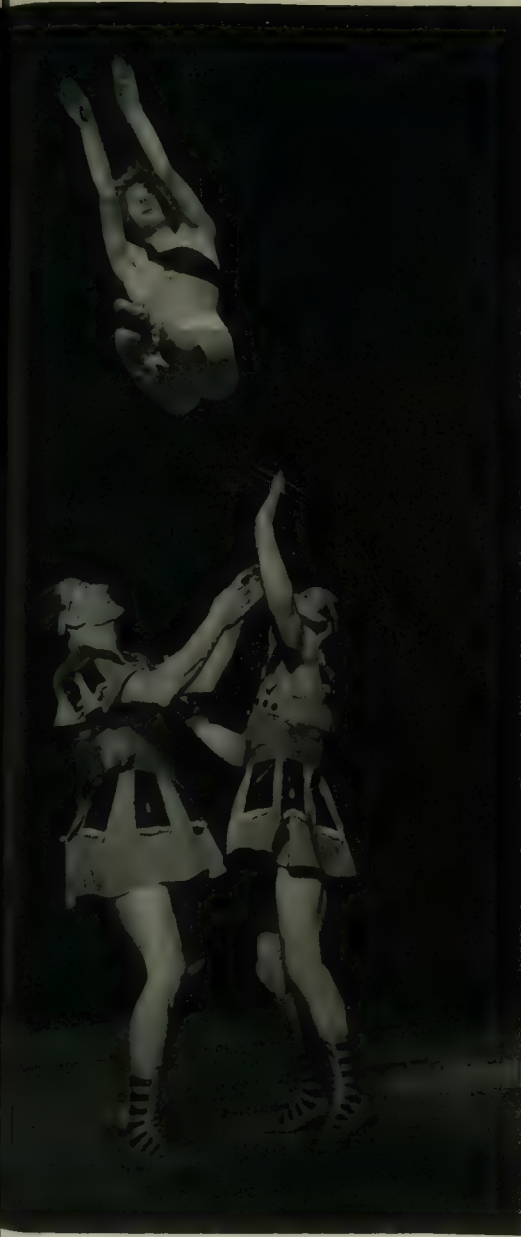
No. Siamo su un palcoscenico inglese. L'Inghilterra, dal tempo della Taglioni fino ai tempi recenti di Tamara Karsavina, diventata moglie di un lord, e di Anna Pavlova, ha sempre considerata la danza in primo piano fra le arti del teatro. Danza classica, danza ritmica, danza ginnica: ogni settimana c'è qualche novità del genere, a Londra. Adesso, la gran voga è per la squadra di ballerini volanti, specializzata in queste danze che si chiamano icariane, dal nome del volante Icaro.

I «danzatori d'Olimpo» sono nove: sei uomini e tre donne. Per galanteria citeremo solamente i nomi di queste ultime, la Navarre, francese, la Terina, russa, e la Melville, inglese. Questa danza, che si svolge su musiche lente, con lanci morbidi e lunghi, senza scatto, aggraziati fino a dare l'impressione di una assoluta facilità, richiede un'intesa perfetta. I ballerini si allenano, in media, sei ore al giorno, per mantenere al voluto rendimento i loro muscoli. Il «numero» dura, in tutto, dieci minuti. Durante il quotidiano allenamento la Navarre, la Terina e la Melville compiono una media di 400 voli ciascuna.

La loro vita è forse monotona, e si presterebbe a facili divagazioni, pensando che due di queste ballerine sono sposate e che i loro mariti passano la loro giornata a farle saltare in aria anche nelle inevitabili giornate di malumore. Ma la loro vita quotidiana non è quello che interessa. Interessa il loro morido silenzioso volare, sul ritmo segnato dai tamburi guerrieri e dal suono delle trombe in sordina.

LEONE VALERIO







Joan Crawford torna a essere una stella di prima grandezza nel firmamento di Hollywood.

Lontani da ogni estrosità come dal più pernicioso dei vizi, i cineasti americani sono ormai famosi per aver costretto il cinematografo entro limiti puramente tecnici e formali. La fatica alla quale oggi disciplinatamente si piegano è assai simile a quella dei musicisti: una tessera accanto all'altra, di quel determinato colore e di quella voluta dimensione, in pedissequa ottemperanza alle linee di un modello supremo nel quale debbono convergere i gusti di un pubblico così vasto e di così varia mentalità da poter comprendere quello sparso fra Reykjavik e la Città del Capo, fra Hollywood e il suo antipodo. La perfezione è una conquista alla quale partecipano, in varia misura ma collo stesso impegno, il virtuosismo degli attori, l'esperienza dei tecnici, la perfezione delle macchine, la saggezza degli organizzatori e il senso senso di quegli siliatori di tabelle, orarie e di bilanci consuntivi che spaccano il minuto e il centesimo.

Il cinema nostro, invece, con tante espressioni della nostra vita, ha bisogno di estro, di attività e di fede nella buona stella. Se si sofferma sopra un modello, lo cincischia, lo forbisce e leviga, ne aguzza gli angoli, ne amplifica le volute e finisce col deformarlo irrimediabilmente. Un buon film nostro sarà sempre opera di un bell'ingegno in un momento felice, fuori da ogni ricerca e dosatura di effetti, ribelle alle richieste dei produttori, alle esigenze della moda e agli imperativi dell'idea politica in turno di grandezza.

Il film *Un giorno nella vita* di Blasetti è la più recente riprova di quanto diciamo. Blasetti riprende un tema di moda, al quale hanno attinto molti in questi ultimi tempi, e con più fortuna di tutti Rossellini in *Roma città aperta*. Determinato è il tempo, compreso tra il settembre del '43 e l'aprile del '45, stabilito il luogo tra Roma, Napoli, Montecarlo, Milano e il confine svizzero — fra poco si farà anche una puntatina sul confine giuliano — e individuata è l'azione che muove dagli elementi della resistenza clandestina o delle formazioni partigiane. Sugli effetti sentimentali e sul brivido non c'è da discutere. Ma appunto perché tutto risulta saputo e certo e in attesa d'essere adoperato come i pezzi smontati di un meccanismo, Blasetti non riesce a liberarvi il suo estro. Nelle strette del tema, nella gratuità di alcuni elementi di esso, nella nobile ambizione di superare i predecessori, egli ha ritrovato le remore alla libera ispirazione del suo lavoro ed è stato perciò inferiore alla sua bellezza e al suo docile ingegno.

Gli elementi drammatici nella vicenda del film non mancavano; si può, anzi, affermare che Blasetti sia andato alla ricerca di essi con buon gusto e appassionato intelletto. Certa mentalità tedesca, rigida fino ad essere caparbia, sprezzante d'ogni ragione umana e ubbidiente ad una cieca legge del dovere, l'inquietudine dei partigiani, il loro generoso ardore in una lotta combattuta con la certezza di non vincere e nel desiderio di riscattarsi da una scon-



Natalya Zashchepina, di sei anni, che pare destinata a diventare la Shirley Temple del cinema russo.



Myrna Loy, che in queste settimane è riapparsa sui nostri schermi, ha sposato il commodoro Gene Markey. L'ammiraglio William F. Halsey si congratula con gli sposi subito dopo la cerimonia nuziale.

CINEMA

UN GIORNO NELLA VITA

fitta, il mondo sereno, religioso e insieme superalucido, d'una comunità di suore di clausura raccolte in un monastero fra l'urlo della battaglia, come colombe in cima a un rudero, sono elementi che recano in sé la forza d'un urto drammatico anche di là d'ogni azione d'individui che li renda avversi e li scagli nella lotta. Certo bisognava coglierli — e non era facile — nella loro essenzialità, nel culmine d'uno scontro in cui ognuno recasse di sé la più calorosa immagine e l'intimo vigore per misurarsi con gli altri prima di soccombere. Blasetti non ha osato affrontarli e si è lasciato trascinare dalla lusinga del quadro, dalla ricchezza o dalla preziosità d'una scena, dall'armonia di un ambiente, dal caratteristico d'un personaggio o d'una comparsa. Quel cicciolo di passerì nel momento in cui i silenzi della natura coincidono con le pause della vicenda, le sequenze dei partigiani dietro la grata in fanciullesco colloquio con l'ufficiale ferito, le suore al coro, i partigiani in chiesa per invito d'una musica d'organo, sono particolari in cui la mano di Blasetti si è rivelata particolarmente felice; ma sono anche le testimonianze d'una soverchia cura dell'elemento esornativo a discapito di quello architettonico. Il dramma dei lupi nel candido ovile del Signore e dell'astuzia contro la forza che la vicenda recava in sé non è mai scoppato; né si può dire che l'innocua pazzia della suora dopo il bombardamento e la decisione della conversa di correr dietro al partigiano siano fatti sufficienti a delineare l'infrangersi d'un mondo di serenità e di preghiera davanti alla violenza della guerra. Del tutto esteriore è poi il dramma retrospettivo della superuora vedova d'un antifascista ucciso — manco a farlo apposta — dall'ufficiale partigiano che giace ferito nel parlatorio del convento.

Di passo con la vicenda anche gli attori hanno disperso le loro qualità incapaci di indirizzarle a un preciso segno. Nazziari e la Cegani nel ruolo di protagonisti, la Lotti, la Sasselli, il Girotti in ruoli minori, raramente hanno avuto modo di rivelare gli accenti della loro personalità. Ma, in armonia con la cura del particolare hanno avuto spicco la Dondini, la Melnati e più di tutti Dante Maglio, un napoletano nuovo, almeno per noi, agli schermi, ma già definito in un gioco mimico che fa pensare un po' a Musco e un po' a De Filippo. A proposito del Maggio vogliamo dire che non ci è piaciuta l'ennesima apparenza del cliché nel quale il meridionale è condannato ad apparire sconsigliato ed egotista, geloso della pelliccia e della moglie lasciata a casa. Sarebbe stato più coerente con l'assunto del film se alla partenza dei partigiani avesse anche lui imbracciato un fucile.

VINCENZO GUARNACCIA

TEATRO

SVEGLIATI E CANTA

Da più anni il teatro americano baluginava nella fantasia di molti italiani come una specie di terra promessa. Dire America, come del resto dire Inghilterra e Russia, era come lo schiudersi di un paesaggio favoloso davanti agli occhi di un curatore. Un paesaggio ove tutto partecipasse di una felicità ineffabile; ove tutto fosse vivo, nuovo, luminoso, rigenerante. Non c'è quindi da meravigliarsi se, cadute le barriere che ci separavano dal mondo, i nostri attori si siano precipitati a raccogliere i frutti che traboccano dalla ricchezza cornucopie provenienti dalla terra promessa. Ma costoro si rivelano sempre più, col passare del tempo, non troppo dissimili, per aroma e sapore, da quelli dei nostri giardini, dei quali ci eravamo saziati sino alla nausea. Per uscire dalla non peregrina metafora, il teatro americano, almeno quello che le nostre compagnie ci offrono, ci appare sempre più, salvo rarissime eccezioni, come una rielaborazione di motivi del teatro europeo che s'erano sviluppati nel quadro di una complessa evoluzione di forme e moralità che la letteratura e la società d'oltre oceano non hanno conosciuta.

Osservate, per esempio, *Svegliati e canta*, il dramma di Clifford Odets che il pubblico dell'Odéon ha applaudito nell'interpretazione della compagnia di Giulio Donadio. Vi sono sceneggiati i casi di una disgiunta famiglia ebraica di Nuova York, ove la madre, incassata dal perpetuo assillo del bisogno, s'è fatta aguzzina e nemica di tutti, del padre come dei figli; e una ragazza fa mercimonio di sé piegandosi a sposar un uomo che le ispira disgusto per coprire un fallo di cui porta il frutto in grembo più con rabbia che con vergogna; e un giovane si macera in un amore il cui incanto gli è avvelenato dalla miseria e dalla dispettosa volontà della madre; e un padre tetro si barenna tonfo e linguaggio tra gli astii dei suoi; e un vecchio nonno d'animo schietto, angariato dalla figlia, vagheggia miracolose palinsesti mescolando la severità della legge biblica alla fede in una rivoluzione che trasighi gli uomini e il mondo; e un suo figlio arricchito si ride delle sue idee come d'ogni cosa estranea al proprio guadagno; e un amico, reduce mutilato dalla prima guerra europea, ostenta il suo cinismo di uomo ingordo cui solo il piacere e il gusto di provare danno qualche accensione di entusiasmo e di generosità. Questi personaggi sono delineati bravamente in una pittura ambientale di forte colorito, ricca di accenti vigorosi e di luci balenanti. Ma tale pittura non ha per noi nulla di inedito. Nelle posizioni contrastanti dei personaggi e nelle motivazioni essenziali ripete modi e toni del teatro verista europeo, valendosi anche della maniera allusiva degli intimisti. In qualche punto



Martini, Tassani, Laura Carli, Donadio e Andreina Paul in «Svegliati e canta» di Clifford Odets.



Enrico Viaristo, Anna Magnani e Camillo Pilotto nella rivista «Pio, pio, pio...» che si dà al Nuovo.

certi giochi di prospettive e il rallentarsi e frantumarsi del tessuto drammatico in effusioni che hanno del monologo, possono far pensare anche a Cecov; ma in realtà siamo assai lontano dalla sapiente orchestrazione di Cecov e dalla stupenda limpidezza con cui nei suoi drammi l'effusione di uno stato d'animo diventa vibrazione di un inalterabile destino umano. Né si può dire che Clifford Odets raggiunga un timbro personale e una sua personale atmosfera nella risoluzione dei suoi nodi drammatici, nella modulazione del «messaggio» ch'egli vuole trarne. Anzi è proprio qui che rivela la sua debolezza di artista e quel particolare candore, che in fondo è faciloneria, in cui finisce col naufragare tanto teatro americano. Quando il vecchio nonno si uccide, fingendo di essere vittima di un accidente, per lasciare al giovane nipote un gruzzoletto che gli possa permettere di liberarsi dalla sua opprimente famiglia e di vivere da uomo la sua vita, noi vediamo il giovinotto, il quale sino allora non ha palpitato che per la sua amata, rassegnarsi d'improvviso all'abbandono di lei e tendersi con subitaneo entusiasmo nella volontà di attuare i disegni rivoluzionari del vecchio. E vediamo sua sorella abbandonare non solo l'odiato marito ma anche il figlioletto per seguire l'amico cinico che la iniziò al piacere e che fa balenare davanti ai suoi occhi il miraggio di una lunga vita godereccia. La palinseste vagheggiata dal nonno e l'esortazione biblica «Svegliati e canta tu che sei nella cenere» trovano in questi moti risolutivi un'attuazione troppo semplicistica; e i personaggi si dissolvono in una genericità dimostrativa proprio nel momento in cui avrebbero dovuto ricevere l'estremo suggello della loro concretezza artistica. Pensate all'anelito a una vita libera e gioiosa che è in tanti personaggi di Ibsen, e al peso di coscienza che accompagna le loro ribellioni, e comprendere perché questo dramma ci appaia obbediente, più che a un'ispirazione nata da una sofferta esperienza umana, a una programmaticità troppo facile e sostanzialmente impoetica.

La regia di Bruno Arcangeli contribuì a mettere in luce la sostanziale deficienza del lavoro, perché colori con troppa complicità i movimenti esteriori e non si curò molto delle più vaste risonanze cui l'autore ambiva. Diversamente guidati, gli attori avrebbero potuto ottenere effetti più suggestivi, perché recitarono con impegno Giulio Donadio diede un fondo di confuse brame invaginate al mutilato cinico; Laura Carli rese con dignità la figura della madre; e Rodolfo Martini disegnò accuratamente quella del vecchio nonno, cadendo solo in qualche punto nei trabocchetti del mestiere. La giovane Andreina Paul, interprete della figlia, ha ancora qualche acerbità, ma ha una maschera espressiva e accenti e scatti promettentissimi. Troppo scolastico fu Elio Jotta. Meritano di essere ricordati anche il Colli, il Tassani e il Flaviani.

GIUSEPPE LANZA



Una scena dell'«Enrico IV» di Shakespeare nell'interpretazione che ne ha dato recentemente a Nuova York la compagnia inglese dell'Old Vie, ricordata più volte nelle nostre cronache drammatiche.



La moderna Gerusalemme, chiusa dalla cerchia dei suoi colli, appare come un immenso anfiteatro. In lontananza si scorgono Betlemme e altri luoghi sacri.

A TRENT'ANNI DALLA DICHIARAZIONE BALFOUR

IL PROBLEMA DEGLI EBREI IN PALESTINA

Il segno e l'inizio, di un imponente movimento di opinione fra le genti civili per la causa nazionale degli ebrei si possono far risalire a Marco Hissac con la pubblicazione del libro *Rom and Jerusalem*. Dopo di lui, Teodoro Herzl, con mirabile opera di propaganda e di organizzazione, improntata ad uno spirito missionario nel seno delle stesse comunità ebraiche e più ancora naturalmente fuori di esse, nel mondo culturale e in quello politico, assicurava alla causa della sua nazionalità un largo consenso sotto la luce di un ideale vivente di libertà e di giustizia tra i popoli. Nel pensiero e nella condotta di Hissac e di Herzl la nazione ebraica, dispersa per millenaria odissea tra altre genti, ridotta senza Stato e senza storia, doveva riprendere la sua personalità politica e storica nel suo essere, nel suo conservarsi, nel suo divenire, con l'ispirazione di un'alta poesia della patria, che sempre attende i suoi figli lontani, e delle grandi profezie nella risonanza dei secoli.

Sopravveniva la guerra mondiale (1914-1918), la guerra, rivolta nell'ordine dei principi democratici, a dare un'estesa realizzazione del diritto di nazionalità, proclamato nel secolo precedente; e la causa occasionale di detta guerra, l'attentato di Sarajevo, ne dà una rilevante attestazione. Tutte le nazioni oppresse vi trovarono il loro posto di insorgenza e di combattimento e vi impressero con l'autorità della storia il carattere delle proprie rivendicazioni nazionali, come rivendicazioni della civiltà del diritto, della giustizia, della pace in una libera umanità. La nazione ebraica, la più antica tra le nazioni, giustamente celebrata per il patrimonio delle sue leg-

gi, tuttora di singolare e positivo valore storico, specialmente nel campo sociale relativo agli istituti della proprietà privata e dell'assistenza, nonché per la tenace resistenza contro la triste persecuzione di vieti pregiudiziali, contro l'isolamento servile della dispersione, non poteva non essere considerata rispetto ai fini della guerra nel dovuto riconoscimento della sua sede nazionale in Palestina. Detto riconoscimento si imponeva quale una eminente e imprescindibile riparazione storica e rispondeva, sotto l'influenza di impellenti motivi di necessità per la causa della nazionalità ebraica, alla ragion civile della stessa guerra e dell'auspicata futura vittoria come conformi alla natura delle cose. Così si ebbe la nota dichiarazione di Arthur James Balfour, ministro in Inghilterra per gli Affari esteri, in data del 2 novembre 1917 nei seguenti termini: « Il Governo di Sua Maestà vede con favore lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e farà tutti gli sforzi possibili per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaramente inteso che nulla sarà fatto che possa arrecare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche in Palestina, e ai diritti e alla condizione politica goduti dagli ebrei in ogni altra Nazione ».

Questa storica dichiarazione, già precedentemente concordata col Presidente Wilson, era successivamente approvata dal Governo d'Italia e di Francia mentre nella Conferenza di San Remo da parte della principali Potenze alleate veniva fatto espresso obbligo alla Nazione mandataria per la Palestina (così come sarà fatto dal Consiglio della Società delle Nazioni in sede di ratifica e investitura del

mandato, giusta l'art. 22 del Patto societario) di tradurla in pratica. E a tale scopo la Dichiarazione stessa col detto obbligo alla Nazione mandataria era inserita nel trattato di pace con la Turchia (10 agosto 1920). Accorrevano da ogni parte dell'Europa con la fede degli avi i coloni ebrei in Palestina, l'antica terra d'Israele, e molti di essi spiriti anche da imperiosi motivi di sicurezza come quelli che fuggivano nel 1918 dalla Polonia e dalla Galizia e nel 1919 dall'Ucraina, ove l'intristita una violenta persecuzione antisemita e più specialmente in Ucraina, nella quale ardevano di fosca luce di morte i pogrom.

Ricorre in proposito il pensiero, nel mirabile coincidenza di sentimento e di giudizio, ai puritani che fuggirono dall'Inghilterra per scappare alla triste persecuzione di Maria la Cattolica e si recarono nella terra d'America, ove fondarono le storiche colonie, da cui è sorta poi la Grande Repubblica statense. Tale pensiero, nell'imponenza dello spirito della libertà civile e dei diritti umani e sociali di questa, doveva pure balenare nel seno del Congresso degli Stati Uniti allorché lo stesso Congresso, nel giugno dell'anno 1923, riconoscendo ed esultando sotto la legge della giustizia tra i popoli le aspirazioni del popolo ebraico pel ristabilirsi della sua sede nazionale in un ordine di autogoverno nella Palestina, impegnava solennemente l'onore e l'autorità della grande Repubblica americana per la realizzazione di tanto evento. E gli Stati Uniti hanno ben tenuto e tengono fede alla risoluzione del loro Congresso in tutto conforme alla essenza e alla lettera della Dichiarazione Balfour, approvata alla base del mandato dalle

Nazioni alleate e quindi dal Consiglio della Società delle Nazioni. La Risoluzione del Congresso americano, per i suoi marcati riferimenti al diritto storico e ad un progredito ordinamento istituzionale, relativi al ristabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, rispecchia con decisiva consapevolezza e rilevanza la menzionata deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il processo di colonizzazione ebraica si intensificava così sempre più nella Palestina, per la quale le Nazioni alleate avevano scelto propriamente l'Inghilterra come Stato mandatario con l'incarico precipuo, e tale da costituire un obbligo tassativo alla base del mandato e da investire in rispondenza la responsabilità dello Stato mandatario, di tradurre in atto la Dichiarazione Balfour, cioè dello stesso Governo britannico, fatta propria anche dalle altre Potenze alleate. S'è detto processo di colonizzazione si intensificava non solo nel numero crescente in guisa rilevante dei coloni, ma anche per la molteplice e illuminata opera di incivilimento sociale che i medesimi, con mirabile fervore, avevano compiuta e andavano compiendo nella Palestina. Bonifiche agrarie, adeguati mezzi di comunicazione, sistemazioni portuali, igiene pubblica, provvidi istituzioni di assistenza e di credito, appropriati ordinamenti di governo locale, largo impiego di capitale per la produzione, estese attività nei commerci, notevoli incrementi edilizi, latune giovanili nel campo della legislazione del lavoro, l'istruzione diffusa nei diversi gradi, tantoché nel 1925 era istituita in Gerusalemme l'Università ebraica.

Si andava formando la struttura

di un vero e proprio Commonwealth ebraico.

Dall'altra la popolazione araba della Palestina non solo per effetti dell'immigrazione non aveva alcun conforto e non soffriva alcuna minoranza sociale o contrasto economico o disagio qualsiasi, ma al contrario, per il contatto con la furia e la superiore condotta sociale degli ebrei, che per sì tante era portata a invidia in guida positiva e tangibile, utilizzava su tutto il paese e quindi sulla economia e sulle stesse esigenze della vita civile della popolazione araba nella Palestina, ne aveva tratto vantaggi concreti e rilevanti conseguenze o risultanze benefiche. E ciò è dato rilevare da specifiche individuazioni, contenute in pubblicazioni ufficiali, tra le quali va riconosciuto il Rapporto alla Commissione reale per la Palestina nell'anno 1937. Tale stato di fatto prova con l'evidenza della verità che il funesto eccitamento di intolleranza e di odio negli animi e nell'azione degli ebrei in Palestina contro gli emigrati ebrei si è venuto determinando non già per motivi sociali o economici, ma per motivi di gelosia della condizione di vicinato tra gli uni e gli altri nella stessa Palestina, sibbene per motivi del tutto estranei, anzi contrari, alla realtà della condizione di vicinato, utile e non già nociva per gli arabi della Palestina. Mi limito a un solo esempio, l'elemento, l'azione svolta dalla Germania nazista nell'incitare e alimentare l'estrema diffidenza e un profondo odio nel mondo arabo tra gli ebrei, mettendo in sinistra luce la condotta e gli scopi della loro emigrazione nella Palestina, e, in contrario, l'atteggiamento tra l'altro, attraverso una molteplice propaganda in tali sensi nei diversi Paesi arabi del medio oriente, le non poche pubblicazioni in tedesco, sotto le direttive del Rosenberg, rivolte ad un duplice fine: diffondere l'antisionismo nel mondo arabo per indurre, attraverso questo o più direttamente nella popolazione araba in Palestina, tristi impulsi di repulsione e di ostilità contro gli ebrei emigrati e minare l'influenza dell'Inghilterra nei Paesi arabi del medio oriente ostacolando profondamente la sua opera di Stato mandatario per la Palestina sulla base della Dichiarazione Balfour. E sulla stessa obbligata linea il governo tedesco anche nei Paesi l'Inghilterra, Italia e Germania nazista si avevano simili pubblicazioni. Ricordo in Italia, sotto il regime fascista, tra le altre pubblicazioni del genere, il libro di F. Bellotti, *Arabi contro ebrei* (Milano 1938); di manifesti marca ufficiale, in cui l'invettiva di odio fu contro agli ebrei, tanto da considerarli come fuori della legge della civiltà, fuori della legge storica di un'estrema testimonianza di una trista passione antisemita in funzione in pari tempo di una condotta internazionale ai danni dell'influenza inglese tra gli ebrei del medio oriente in riferimento nella specie alla colonizzazione ebraica in Palestina, giustiziò lo spirito e la norma della Dichiarazione Balfour, e spingeva nella Palestina una funesta guerra guerriglia, suscitata nella popolazione araba contro gli ebrei emigrati, per colpire alle basi la sicurezza e il benessere stesso della loro emigrazione nella terra dei propri avi in aperta ribellione all'autorità inglese e al suo governo, il quale per la tutela dell'ordine e del dovuto rispetto del suo prestigio dovette ricorrere a rigorose misure di sicurezza e di impiego di milizia in servizio di guerra.

Intanto si andava determinando, sotto la spinta imperialistica della Germania nazista, una serie e un movimento di guerra in Europa con rilevanti riflessi negli altri continenti. E purtoppo ciò influiva sulla situazione del grave conflitto tra gli arabi e gli ebrei in Palestina per quanto alla condotta dell'Inghilterra, come Stato mandatario per la Palestina, ebraica nella stessa Palestina. Dovette sembrare all'Inghilterra nel suo vivo interesse, quale le imponesse circostanze d'ordine internazionale impone-

vano, assumere un atteggiamento di una certa neutralità alle richieste arabe, limitatrici dell'emigrazione ebraica, per scongiurare un temibile pericolo di ostilità e determinazione da parte del movimento arabo nel medio oriente ai danni dei suoi interessi in quei paesi e nella specie preesistente all'attuale situazione, e per mezzo di sicurezza in tempi, la cui la situazione internazionale era estremamente delicata.

Così vennero pubblicati dal Governo inglese il Libro Bianco del 17 maggio del 1939 e poco più di tre mesi dopo al scatenarsi di una nuova guerra doveva insanguinare il mondo e gettare in una esiziale rovina tanta parte del genere umano. Secondo detto Libro Bianco, come è noto, era stabilito che dopo che 75.000 emigrati ebrei fossero entrati in Palestina nessuna altra emigrazione di ebrei sarebbe stata permessa a meno che gli arabi della Palestina vi consentissero, e questa stessa emigrazione avrebbe regolato su un periodo di 5 anni ogni altra immigrazione ebraica in Palestina. Entre dieci anni sarebbe stato istituito un governo rappresentativo, rimanendo gli ebrei una minoranza permanente.

Sed la risoluzione del Governo inglese di cui al Libro Bianco del 1939 con la manifesta violazione, nello spirito e nella lettera, della Dichiarazione Balfour, e la conseguente inattuazione della stessa risoluzione, non poteva non essere considerata una grave violazione del mandato, fatta propria dal Consiglio della Società delle Nazioni alla base del mandato per la Palestina, e oggetto di giustiziosa internazionale, e che, in realtà in una profonda deformazione della Dichiarazione medesima per la Palestina, in concreto, di ogni suo contenuto politico e giuridico.

Perché e come si è violata con la Risoluzione del Governo inglese, di cui al Libro Bianco del 1939, la Dichiarazione Balfour? La Dichiarazione Balfour non poneva alcun limite all'emigrazione ebraica in Palestina, tranne un'intenzione, che si eccedesse la capacità economica di assorbimento da parte del paese. Il Governo inglese, invece, limitò questo di ragion naturale per ciò stesso d'ordine pubblico e che doveva ritenersi insito nella Dichiarazione Balfour, e la sua opera di Stato mandatario per la Palestina, nel Libro Bianco del 1922 specificando non fece che formulare un principio già insito nella Dichiarazione Balfour, e la stessa Dichiarazione Balfour.

Questo limite relativo alla capacità economica di assorbimento del paese nei confronti dell'emigrazione ebraica costituiva di per sé una dovuta garanzia protettiva nel giusto interesse della popolazione araba in Palestina oltreché degli stessi emigranti ebrei.

Col Libro Bianco 1939 invece si pose a priori un termine fisso numerico per l'emigrazione ebraica, e l'eccedenza di emigrati rispetto alla capacità economica del paese.

Inoltre con lo stesso Libro Bianco si stabiliva l'istituzione in Palestina, entro dieci anni di un Governo rappresentativo, rimanendo gli ebrei una minoranza permanente, che è in contrasto con la Dichiarazione Balfour, dove al contrario, lungi dal precludersi lo stabilimento di uno Stato ebraico in Palestina, si esprimeva una concreta possibilità politica e giuridica col disporci che, statutandosi in Palestina per effetti di una facilitata emigrazione quivi di ebrei un popolo nazionale per il popolo ebraico, nulla sarà fatto che possa arrecare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle Comunità ebraiche esistenti nella stessa Palestina, omettendosi pertanto di far menzione dei diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche esistenti in Palestina. In che ipotizza e seconda in una manifesta giusta positiva la possibilità di un futuro Stato ebraico in Palestina, e in che ipotizza, invece, un vero e proprio Stato ebraico in Palestina attraverso l'opera secondaria dell'immigrazione ebraica da parte dello Stato nazionale conforme al contenuto del mandato.

Che cosa dire poi nei confronti della Dichiarazione Balfour e quindi del va-

lore proprio del mandato circa la possibilità di subordinare la possibilità di un'ulteriore emigrazione ebraica in Palestina al consenso degli arabi?

Il Libro Bianco del 1939 si rivela in realtà ad una manifesta e pericolosa deformazione della Dichiarazione Balfour, in quanto, mentre questa stabiliva la possibilità di realizzazione di un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina e quindi di un futuro Stato ebraico in Palestina, formalmente il rispetto dei diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche nella Palestina medesima, e la conseguente inattuazione della stessa realizzazione veniva essenzialmente connessa con la ragion d'essere e del mandato, con la Risoluzione del Governo inglese di cui al Libro Bianco 1939 si stabilisce invece entro un determinato tempo l'istituzione di un governo rappresentativo nella Palestina rimanendo gli ebrei una minoranza permanente. E ciò con tutte le possibili conseguenze negative nello stesso campo dei diritti civili e religiosi per gli ebrei. Si andava invece alla distruzione della stessa opera di emigrazione degli ebrei in Palestina, avvenuta con la Dichiarazione Balfour e sotto la garanzia del mandato internazionale sulla Palestina, e si stabiliva, attraverso la Dichiarazione Balfour, quale Stato ebraico, in Palestina, una condizione di Stato ebraico, che per essa era fonte di impedimento ai doveri internazionali.

Per altro è ovvio rilevare che lo Stato mandatario non poteva in guida la Palestina avere assunto un tale mandato. Il che è nella stessa natura giuridica del mandato. L'Inghilterra, per accettare il mandato per la Palestina, aveva assunto l'obbligo di adempiere all'incarico affidato col rispetto delle condizioni insite nel mandato medesimo, che pertanto non poteva essere modificato unilateralmente dallo Stato mandatario, per essere necessario in proposito il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni. E così propriamente era stabilito in modo tassativo.

Non potendo le diverse esteriori restrizioni del Governo inglese di cui al Libro Bianco del 1939, essere non legittima e non giusta autorità al contenuto del mandato in riferimento alla Dichiarazione Balfour, che, sotto la guida del Governo inglese, era stata più volte sì a rischio, alla base del mandato medesimo, si dichiarava nella sua maggioranza la Commissione di Mandati della Società delle Nazioni e i parlamenti si dichiaravano alla Camera dei Comuni il Morrison Labour Party definendo le dette restrizioni «una cinica violazione degli impegni dati agli ebrei e al mondo e», e aggiungeva parole di condanna per la politica inglese, che toccavano l'onore e la sicurezza dell'Inghilterra, la sua capacità a governare i popoli, e la pace dei popoli per la pace. In questo il Morrison si portava alla costante attitudine sepolcrale del Labour Party a sostegno della causa degli ebrei in Palestina, conforme alla Dichiarazione Balfour e ai termini del mandato, attitudine che, sotto la guida del Governo inglese, era stata più volte trovata in un messaggio di Attlee, leader del Partito e ora Premier nel Governo inglese, e che, per una nobile espressione di rappresentatività, l'Inghilterra, come Stato democratico e di giustizia tra i popoli. Lo stesso Labour Party con la sua politica di governo, e nei congressi riannoverati questo suo profondo dissenso sulla politica inglese di cui al Libro Bianco del 1939, in quanto era in manifesta e manifesta violazione della Dichiarazione Balfour e del mandato. Ancora i due grandi partiti americani, democratico e repubblicano, espressero concordi fermi voti che non fosse ostacolato la libera emigrazione degli ebrei in Palestina, e che i congressi internazionali assunti ai termini della Dichiarazione Balfour e del mandato, specie in riferimento alla emigrazione contro gli ebrei, per cui questi erano costretti più che mai, e sotto l'impeto della legge della vita a tentare di trovare scampo e rifugio nella loro avita terra della Palestina, mentre era riaffermato il voto, in confor-

mità dello spirito e della regola di detti impegni internazionali, che, a natura della vita e della ragion d'essere, stabilisse un democratico Commonwealth in Palestina, e che, in appoggio a Presidenti Roosevelt e Truman.

L'Inghilterra peraltro rimase delusa dalla condotta di ingenuità del movimento arabo nel medio oriente durante la trista guerra nonostante la sua illegale ingiunzione di risoluzione di cui al Libro Bianco del 1939 e vantaggio degli arabi in Palestina e ai danni esclusi degli ebrei, laddove questi ultimi, in Palestina, si sfuggivano dall'attacco a fianco degli inglesi e dei loro alleati e la Brigata ebraica, costituita nei limiti voluti dall'Inghilterra, in diversi continenti, ha dato la sua chiara ed eroica testimonianza del suo attaccamento alla causa della Nazione inglese dei suoi Alleati, come alla causa della libertà del diritto e della giustizia per una degna civiltà sociale e umana fra le genti. Con l'impetuosa frangente della emigrazione ebraica in Palestina per effetto della Risoluzione del Governo inglese di cui al Libro Bianco 1939 veniva barbalemente strozzata la possibilità per i tanti ebrei, perseguitati sotto la trista politica della falsa trinità nazista, di sfuggire all'infame destino della morte; e l'Inghilterra con la sua politica contro la Dichiarazione Balfour e il mandato, contro il mandato, era portata purtroppo ad essere complice dei persecutori nella nefanda opera di oppressione del popolo ebraico. Gli ebrei, in questo modo, si erano visti, e rendo a combattere a fianco dell'Inghilterra contro la Germania nazista, e i loro sacrifici si elevano al di sopra del loro dolore per la manifesta e grave violazione del mandato da parte dello Stato mandatario al popolo inglese di cui al Libro Bianco 1939, e a mondo civile una chiara e nobile dimostrazione della loro personalità storica.

Il Labour Party in seguito alle recenti elezioni politiche è al Governo dello Stato di Inghilterra. Terra della sua costante condanna della Risoluzione del Governo inglese di cui al Libro Bianco del 1939 in quanto oppressivamente violatrice dei diritti della Dichiarazione Balfour, e che, in questo modo, è stata costretta a essere sconvolta la logica della storia, e esprime la più fondata legge di condotta per la vita di un paese. E per vero, ciò si conforma a quanto è stato portato ad essere da questa a sua volta validamente sorretto.

Il Macaulay ha tenuto a rilevare come la storia dell'Inghilterra testimonia quanto possa l'autorità del prestigio, quale forza di alta spiritualità, più sicuramente ancora della rilevanza delle forze materiali. Questa considerazione del grande storico inglese voglia sempre avere presente l'Inghilterra, e la sua politica internazionale. E precedentemente il Montague, riferendosi ai Romani, aveva affermato che era lo spirito eminente dell'Urbe che aveva dato la forza all'Inghilterra in proposito che Roma tenne sempre fede alle religioni dei patti e fece della sua politica una politica di nobili. Anzi, che questo l'Inghilterra vuole essere presente.

Concludendo. Non è dato disconoscere che il Governo inglese con la risoluzione di cui al Libro Bianco 1939, deformava, rendeva praticamente nulla la Dichiarazione Balfour e per ciò stesso la sua politica internazionale istitutiva e nella concretezza delle sue regole. Ora è nella vocazione del diritto restaurare il diritto, e il diritto l'Inghilterra, e la sua politica. La questione relativa all'emigrazione ebraica in Palestina pertanto non può, ma deve, essere risolta che sulla base della Dichiarazione Balfour, e dei termini del mandato e del loro dovuto rispetto. Lo Stato mandatario se non si sottomette alla politica di dettatura della Dichiarazione e del mandato mette fuori e contro il mandato medesimo, fuori e contro la sua stessa ragion d'essere secondo il diritto.

ERNESTO ORREI

Uno dei temi sui quali insistono più frequentemente e decisamente le varie e opposte propagande delle formazioni politiche di destra e di sinistra verte sulla fondamentale, primaria importanza della decisione che il popolo italiano dovrà prendere il 2 giugno. A tale importanza si richiamano, con maggiore o minore apprensione, i partiti di destra; alcuni paventando, sia pure copertamente, i probabili risultati del referendum istituzionale e cercando perciò con manovre indirette quanto illecite, di mandare il gran giorno del responso popolare, altri, pur facendosi finta di acciacciarsi all'inevitabile, giocando le non numerose e fruste carte di cui dispongono con ipocrita astuzia, nella speranza che il sentimentale popolo italiano si patteggi sull'olografia d'un re in esilio. La stessa importanza della decisione del 2 giugno affermano concordemente gli altri partiti, e De Gasperi ha richiamato gli elettori alla responsabilità inerente a una affermazione repubblicana che non implica soltanto l'atto d'un voto ma anche, e soprattutto, l'obbligo di una partecipazione diretta e costante alla cosa pubblica e alla vita dello Stato. Difatti se votare per la repubblica significa, come direbbe Nenni, votare « contestualmente » per la democrazia, la democrazia, perché possa concretarsi in istituti realmente operanti, esige da ogni cittadino una partecipazione attiva e non lascia alla vita politica; e questo potrà essere soltanto a qualcuno un avvertimento « bifronte », come dire: « attenti ai mali passi a cui potrebbe portarvi una non ben ponderata adesione alla futura repubblica ». Come si procede a sinistra, nella gamma dei colori del nostro arcobaleno politico — da più di qualcuno accusata nelle zone grigie di troppe sfumature — l'importanza della votazione del 2 giugno è ribadita con vigore crescente; e abbiamo sentito dalla voce di Saragat un'affermazione « tipica » a questo proposito, laddove ha dichiarato premiente il voto alla repubblica su quello allo stesso socialismo. E infatti o la democrazia passa per la porta della repubblica, o non passerà affatto; chi la monarchia non potrà concederle se non tutt'al più un difficile e conteso pertugio. Le ideologie politiche sono spesso mitizzanti, non di rado creano miti facili e improvvisati; ma questa volta è certo che il popolo italiano potrà riassumere la veste di protagonista della propria storia, che il moto popolare del Risorgimento lo aveva portato ad assumere, a un patto solo: risolvendo a suo esclusivo beneficio le premesse storiche e umane che furono poste in Italia dalla generazione mazziniana, da quella generazione che, cadute le illusioni del '21, si preparò nel successivo quarto di secolo alla esplosione popolare del '48. Mazzini per un verso — con l'educazione al dovere e l'ardente messianesimo, — Cattaneo per l'altro — con il costante rilievo dato alla preparazione delle « menti associate » e alle caratteristiche secolari dell'originalità italiana — avevano posto le

FATTI ed epiloghi

SIGNIFICATO DEL 2 GIUGNO

premesse per una democrazia italiana autonoma: cioè non livellatrice e illuministica come quella francese, né puramente politica, e sostanzialmente sebbene illuminata conservatrice, come quella inglese. La monarchia del carciofo, che nel moto milanese del '48 non vide altro che una favorevole occasione per porre la mano sulle belle terre lombarde, capì che un moto popolare italiano, se realmente vittorioso, le avrebbe precluso per sempre la marcia verso l'Italia, e cercò di disperdere o almeno dividere le premesse unitarie del moto italiano d'ordine popolare facendo di tali premesse una prerogativa regia. Volse cioè a fini propri, esclusivamente dinastici ed espansionistici, i dati patriottici e democratici dell'esigenza unitaria; e nacque, con Cavour, quel fatale compromesso che gli eventi posteriori non hanno mai potuto risolvere, ma soltanto attutire o nascondere. Monarchia e popolo non hanno quindi potuto costituire mai un'unità, perché uno dei termini del proble-

ma unitario, cioè l'elemento popolare aspirante a una democrazia progressiva e capace di concretarsi in istituti spontanei, era stato soffocato e volutamente frainteso, avversato o deformato fin dagli inizi. Da questo lato l'Ottocento politico italiano ha segnato una sconfitta per la democrazia; e le parziali vittorie, se ci furono, ebbero sempre un carattere contingente e frammentario.

Ma la storia non è il sogno incoerente d'un pazzo, né un geroglifico dell'arbitrio, come ritiene lo scetticismo irrazionalistico che si affida al caso per santificarlo o farne il demurgo degli eventi umani; nel suo intrecciato tessuto esiste un disegno, un essenziale disegno, sul quale la provvidenza o, idealisticamente, la segreta razionalità della storia stessa ha fatto scorrere il suo dito fatale. E ciò che ieri non fu possibile, o fu solo possibile eludere, si ripropone con un imperativo senza più scampo. La storia italiana è giunta al paragone, come diceva il poeta mistico tuder-

tino. E con essa vi è giunta quella pluriscolare esigenza del popolo italiano che ebbe un vero principio d'attuazione solo nella civiltà del Trecento; quando, come disse Carducci, tutto il popolo era cavaliere. Quando pensiamo alla democrazia, a una democrazia nostra, noi ci rifacciamo volentieri a quelle origini — e non già per gusto archeologico o letterario. Il popolo italiano formulò e attuò allora il principio democratico, cioè un governo diretto di popolo, nelle sue città vive di poesia e di spirito religioso, e con caratteri, forme, istituti, con un concorde moto civile insomma, che non bastarono due secoli, e nemmeno la prepotenza fastosa delle Signorie per soffocarlo; ma infine logorato, fu dato in braccio alla Controriforma che finì con l'ucciderlo, gustando nel contempo il naturale carattere e lo schietto costume degli italiani, nelle ambagi della coartazione e dell'ipocrisia gesuitica. Così fu il silenzio dell'Italia; anche, questo insopprimibile spirito italiano, per energia di menti e vigore di fede, riesplse nel primo Ottocento; si risentì in Foscolo con lo sdegno di Machiavelli, in Leopardi con la parola di Petrarca, in Manzoni con quella di Dante, e in Mazzini con la fresca tradizione di coteste voci di poesia e di vigore morale. Era veramente l'alba del nostro riscatto; il ritorno, nei nuovi tempi, di quella antica vigoria. Se l'avessero lasciata espandere, e concretarsi in forme ad essa intimamente consanguinee, sarebbe stata davvero la nostra democrazia libera da tutele dinastiche e religiose. Ma il gran « tessitore » tessè la tela per un re che non gliene fu mai grato del tutto — e la democrazia italiana visse stenta, su un terreno infido, e diventò spesso parolaccia, macchina girante a vuoto, senza presa effettiva sulla realtà italiana. Fatiscamente, fraintesa, avversata, non di rado presa di mira dal piombo sabauda, imbrigliata da una burocrazia di stampo francese, per di più immeshinto in quello piemontese, essa tuttavia chiamò alla riscossa le antiche, avvilitte e diffidenti piebì italiane, e cercò di rifarne un popolo. Ma un bel giorno quella povera e fiduciosa democrazia fu affidata dalle mani d'un re a quelle d'un vanaglorioso tiranno; e di essa per vent'anni non si parlò più. O se ne parlò per dire ch'era, non solo in Italia, morta per sempre; e sul suo preteso cadavere si celebrò il saturnale fascista.

Oh come suona ipocrita e vile, ora, quella parola d'un re quando afferma d'aver « mirato sempre » anche se possa avere errato, al bene della Nazione! Un errore ammesso per ipotesi! Mentre è un delitto certo, e un delitto il cui germe ha un'origine ormai secolare: risalendo, ancora prima d'un giuramento tradito, a quel giorno stesso in cui, per sfuggire e subito coartare la spinta popolare, fu occorrevole il cosiddetto Statuto. Eh, noi ora siamo davvero giunti al paragone: a quel nodo gordiano della nostra storia che il popolo italiano finalmente taglia.

G. TITTA ROSA



Nell'immensa delle elezioni per la Costituente, Giuseppe Saragat parla al milanese nel Cortile del Castello Sforzesco durante un comizio del partito socialista.

L'URSS IN TURKISTAN

POLONIA DEL MEDIO ORIENTE?

Tra il 1918 ed il 1922 la giovane diplomazia sovietica ebbe compiti difficili nel Medio Oriente. Si trattava di liquidare la grossa e nello stesso tempo fragile eredità lasciata dalla diplomazia zarista, scovare l'utilizzabile da quello non più utilizzabile, e soprattutto liquidare, liquidare nel modo migliore, e cioè senza pregiudicare l'avvenire, il metodo della diplomazia russa, — il metodo di Gierkin per intendersi, — ma fu nuovo come allora apparve se non nell'uso di certe espressioni a sfondo sociale inascoltabile efficaci, in realtà esso non si discostò dai canoni della diplomazia classica.

La Russia aveva ottenuto dalla Francia e dall'Inghilterra, con il trattato del 16 maggio 1916, il riconoscimento delle sue mire sull'Armenia Orientale, e su quella parte del Kurdistan che confina con la Persia, entrambe allora sotto la sovranità ottomana. Era una vecchia aspirazione della diplomazia zarista, la spinta verso il mare caldo del trampolino del Caucaso, ma fino a quel momento eccezionale s'era limitata, quasi reclusa in strada dell'Inghilterra, interessata ad avere sgombra e sicura la duplice via delle Indie, quella per mare e quella terrestre. Crollata la Russia e crollata poco dopo anche la Turchia, entrambe minacciate inoltre da gravi convulsioni interne, i popoli della Transcaucasia che, organizzati da agenti segreti, collaboravano da tempo con gli Alleati occidentali, si proclamarono indipendenti. In particolare l'Armenia si costituì in uno Stato che dal Mar Nero arriva al Mediterraneo. Disastratamente l'Intesa fra questi popoli venne a mancare non appena fu raggiunta la libertà di fatto: armati, coraggiosi, assidui, i caucasici presero a litigare tra loro per la delimitazione dei confini. Le varie questioni vennero allora sottoposte a conferenze internazionali, a quella di San Remo, poi a quella di Spa, finché il trattato di Sevres non riconobbe l'indipendenza dell'Armenia, l'autonomia e le legittime aspirazioni curde all'indipendenza, lasciando però impregiudicata la questione di confine, di cui ne deferiva la determinazione all'arbitrato di Wilson.

La neooccupazione della diplomazia sovietica fu allora di evitare che la costituzione di questi nuovi Stati avvenisse sotto l'egida del leone britannico per la doppia vittoria, — quella della porta di casa, il Caucaso non potendo più essere un trampolino dove restare almeno una compatta barriera per raggiungere lo scopo non vi era che un mezzo: accordarsi con la Turchia, che sotto la guida di Kemal dava manifesti segni di ripresa in senso nazionalista per soffocare con la forza ogni effettiva manifestazione d'indipendenza. I kemalisti attaccarono l'Armenia vincendola facilmente ed annettendola in parte; l'altra parte venne annessa dai bolscevichi nel frattempo. Il resto dell'area occupata la Georgia e l'Azerbaigian, costituiti in seguito alla Federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche della Transcaucasia da Wilson e Mr. Cecil, naturalmente, non cessarono dal protestare, né la S. d. N. trascurò l'interessante svolgimento della questione armena e curda. I memoriali, le conferenze, le proposte non si contano, ma i fatti rimasero. E poiché la diplomazia inglese vide nella riscossa della Turchia di Kemal la possibilità di reinserire con successo questo Stato nel suo tradizionale schieramento diplomatico, e poiché con altrettanto successo essa stava conducendo un'opera di penetrazione nell'Iran e nell'Irak, mutò rotta. Tocò a lord Curzon di seppellire, definitivamente, le aspirazioni di quei popoli. Dopo tante promesse. Cosa che s'è fatta con disinvoltata brutalità.

I curdi sono un popolo di rudi montanari di razza indoeuropea. Risalgono a 2000 anni a. C. e, benché divisi fra cinque Stati, costituiscono an-

cora oggi un blocco fortemente omogeneo degli 8 a 9 milioni, con propria lingua e religione musulmana, tranne una piccola minoranza cristiana.

Curdi in lingua persiana vuol dire «eroe». Razza di eroi essi sono realmente, che mai si è piegata docilmente al giogo straniero. Il nazionalismo feroce, che è forse la caratteristica più nota dei curdi, ha le sue ragioni ed anche la sua giustificazione in sede storica. Questo popolo di così vecchia origine e così compatta omogeneità non ha mai goduto l'unità di una vera indipendenza. Il suo nazionalismo si è nutrito alla fonte stessa della lotta per l'esistenza, e la sua ferocezza è cresciuta per reazione alle crudeli oppressioni, alle quali fu sottoposto da parte turca e

terventi delle truppe inglesi. Il capo dei curdi, il Erazan venne deportato in India. Di là fece ritorno, sembra con l'incarico da parte inglese di costituire uno stato curdo «indipendente» nella parte meridionale del Kurdistan. Cosa che egli fece ma per proprio conto, e messo in opposizione con gli inglesi, dopo vari scricchiolii fu costretto a rifugiarsi sulle montagne. Nel 1933 scoppiò una nuova rivolta per opera di un altro Erazan, e nel 1942 i curdi si sollevarono ancora sotto la guida combinata del figlio e del fratello dei due capi precedenti. Questa volta essi ottennero larghi privilegi dal governo centrale, compreso l'invito a partecipare al governo. Benché il parlamento turco non volle approvare i politici del suo governo e alla fine gli accordi



La zona in grigio delimita il territorio sul quale vivono le tribù curde.

da parte persiana. Le sue rivolte, tutte sanguinose, sono state più ripetute con una costante periodicità prima della guerra 1914-18. Ma anche dopo lo sfortunato tentativo di rendersi indipendenti, i curdi non rinunciarono. Mentre gli armeni pure di razza indoeuropea e di antica civiltà si perdevano ai quattro angoli del globo, ed abbandonavano la loro patria secolare per rifugiarsi in Siria, in Egitto ed in America, i curdi rimasero al loro posto, più uniti e più decisi che mai. Divisi fra Iran, Irak, Siria e Russia, essi si considerarono, e in un certo senso sono, «La Polonia del Medio Oriente».

Nel 1925 i curdi della Turchia si sollevarono sotto la guida di Chet Said, ma furono battuti dalle truppe kemaliste. Le ferocissime repressione non impedì ad essi di risollevarsi nel 1930 guidati allora dal generale Husan Nouri. Dopo accaniti combattimenti si ritirarono nelle montagne di Samsat e Dersim. Dopo essere duramente la guerriglia allargò fino al 1938. Nell'Irak la prima rivolta turca risale al 1919 e fu repressa con l'in-

di conclusi vennero ripudiati. Il 15 agosto 1945 la rivolta ricominciò.

Prima ancora della seconda guerra mondiale, la diplomazia russa era passata al Medio Oriente da una fase di vigile attesa ad una fase attiva. Il Caucaso tornò ad essere un trampolino; si aspettava soltanto, per dirla con Gladstone, che il carro passasse davanti al fuochi. E poiché la politica estera è ragionevolmente condizionata, nelle sue grosse linee, dalla situazione geopolitica, la diplomazia sovietica non trovò di meglio che ricalcare il disegno di quella zarista. Già nella seconda metà del secolo scorso, infatti, la Russia aveva cercato di attirare a sé armeni e curdi allo scopo di scendere dal Caucaso ed iniziare il cammino verso il Mediterraneo. Allora l'insuccesso fu dovuto soprattutto all'opposizione inglese. Adesso la situazione del Medio Oriente di vista notevolmente mutata. Mustafa in senso generale, perché la bandiera sovietica non è rivolta soltanto a Berlino, ma anche a Vienna, a Budapest e a Sofia. Migliorata soprattutto localmente per la più avveduta

penetrazione condotta da Mosca.

La politica inglese nel Medio Oriente è stata ed è in certo senso la politica del bastone e della carota. Negli ultimi anni, per il timore di una penetrazione sovietica, vennero aumentate le razioni. Ma mentre la carota andava, stante l'economia feudale di quei paesi, ai grossi proprietari terrieri, ai principi di sangue più o meno regale, ai conestabili e simili, ai popoli invece, ed in particolar modo a quelli di frontiera, sensibili al più piccolo sconvolgimento, toccava il bastone. Diametralmente opposta fu invece la politica sovietica, la quale s'indirizzò particolarmente alle minoranze armena e curda, sia perché confinanti con la Russia, sia perché importanti strategicamente ed economicamente (petrolio) del territorio da essa occupato. Ai curdi ed agli armeni dell'I.R.S.S. furono riconosciuti estesi diritti, tra cui l'autonomia culturale e quella amministrativa. Furono inoltre aperte numerose scuole, di cui alcune ambulanti per le tribù nomadi; ad Erevan, divenuto centro culturale dei curdi, si pubblicano giornali e libri della loro lingua.

Nel 1929 a Mosca si tenne un congresso d'intellettuali curdi che ebbe tra l'altro il compito di codificare l'alfabeto curdo e di comporre un dizionario. «Grande alla politica di Lenin e Stalin — scrive l'Enciclopedia sovietica, produrrà l'indipendenza sovietica produrrà rapidamente, tanto dal punto di vista economico che da quello culturale e politico». Lo stesso può dirsi per gli armeni di cui gli intellettuali ricoprono cariche di alta importanza nelle Repubbliche sovietiche del Caucaso. Evidentemente la Russia ha rivolto l'invito agli armeni di tutto il mondo a stabilirsi nell'Armenia sovietica: appello che ha avuto un grande successo. Specialmente in Turchia, in Siria, nell'Iran ed in Palestina.

Era più che naturale che i comitati rivoluzionari curdi si unissero al volgersi all'Unione Sovietica, come all'unico Stato che diceva loro una parola amica e di speranza. Dopo le sfortunate rivolte dei curdi in Turchia e nell'Iran, un grande numero di essi si rifugiò nell'I.R.S.S., dove ricevette buona accoglienza. E infine la grande leva che Mosca impugna è la fascinosa attrazione esercitata sui popoli del Medio Oriente, costretti in una semi-schiavitù, dalla dottrina socialista.

Se la situazione dell'Iran oggi ricorda quella della Cecoslovacchia in attesa che la Russia rivendica la contegna, se la Russia rivendica alla Turchia i diserti armeni ed importanti nodi stradali di Arachan, Kara, Erzurum, tutto ciò evidentemente fa parte di un più ampio disegno, che abbraccia il Medio Oriente intero, e di cui gli attuali sviluppi diplomatici non costituiscono che l'inizio.

Difficile è a dirsi quali conseguenze possano avere questi sviluppi significativi come quello della recentemente proclamata costituzione di una «repubblica autonoma curda» con capitale a Mahabad, e dell'Azerbaigian avente sede a Tabriz. Benché l'aspirazione sovietica sia evidente — il Medio Oriente è stato concluso tra la Russia e la Germania, tra la Repubblica curda e la Persia — conosciuta come Stato e una provincia persiana non sovrana, entrante in mano al partito democratico russo —, non si deve sopravvalutare il fatto, come vanno accetate con l'armata le notizie secondo le quali l'armata curda (forse circa 4000 uomini) e quella dell'Azerbaigian si preparerebbero a marciare su Teheran.

Quello che invece è certo è che nell'ampia contesa per il Medio Oriente, aperta dai russi con netto vantaggio e nella quale l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in una posizione assai dura e accanita, i curdi sono destinati a giocare un ruolo di primo piano, perché chi possiede il Kurdistan possiede il Medio Oriente ed i suoi petroli.

ENRICO SERRA

Pazzaglia! Chi era costui? Giovane Antonio Pazzaglia, scapolone genovese, fu professore d'italiano e di spagnolo in vari paesi. Dopo « essere stato oltr'alla Faria, in Livorno, Venezia, Amsterdam, Cadice, Lisbona, e altre principali Piazze », verso la fine del primo decennio del diciottesimo secolo, pressoché sessantenne, comparve in Svizzera, a San Gallo, e vi rimase alcuni anni. Qui compose la sua brava raccolta di *Lettere di Raguglio* (« sopra la Libide Repubblica e città di Sangallo », che fu edita in Augusta « a spese dell'Autore » nel 1710 e che, mentre in Italia, se mai giunse, non lasciò traccia a San Gallo, letta ancora oggi, il fatto che, fuori casa e alla riga, il fatto che, fuori casa e alla rispettabile distanza di più di due secoli, la raccolta del genovese Pazzaglia ha ancora dei lettori, riteniamo basti a legittimare il nostro proposito di far posto su queste colonne a tanto nome.

Le *Lettere persanes* non avrebbero veduto la luce che undici anni dopo quell'avventurata 1710, ma da noi, oltre alle varie raccolte di lettere (più o meno di « raguglio », erano stati quei *Ragugli* di *Parnaso* che avevano fatto parlare di sé, ed anche avevano provocato ostilità mortali. Nessuno però si lasci ingannare: il nostro buon Pazzaglia è ineffabilmente e prudentemente lontano sia dagli ardimenti pensosi di un Montesquieu che da quelli estrosi di un Boccaccio. Egli è della stirpe dei più chiotti scrittori enciclopedisti, e se c'è un affanno nel suo petto, gli sorge dal timore che possa sfuggirgli qualche motivo di più sperticata lode. Però se procedere con garbo non poco, distribuisce ottimamente la sua materia, ed usa una scrittura così lida e piacevoleva che si fa leggere sino a fine d'anno. Anche per questo, il suo volumetto, pochi anni dopo la prima edizione del 1710, fu ripubblicato a San Gallo in una pomposa traduzione tedesca curata da Alessandro Occelli, dilettisti, insegnante e successore del Pazzaglia, ed ancora nel 1941, si divide la luce in una garbata edizione da bibliofilo che riproduce con mirabili caratteri, rilegatura, e vezzi delle trecentistesime paginette del testo tedesco. E l'ameno volume che, nei suoi abbrivi, non esita a paragonare le istituzioni politiche sangalesi a quelle della « Repubblica romana del tempo in cui non vi era ancora pululita l'ambizione d'ingrandirsi », anche sotto l'aspetto del contenuto, tutto considerato, non è indegno di simile fortuna.

Intanto esso fornisce pur sempre una certa rievocazione della costituzione politica della San Gallo settecentesca, del suo ordine interno, della sua levatura intellettuale, della sua importanza economica, è una non trascurabile testimonianza del civismo e del benessere che già allora si affermavano nell'ospitale e industriale città.

Il volumetto si divide in due parti che vanno, la prima nella lettera che tratta *Della Repubblica e città in generale* a quella che parla *Della Biblioteca di San Gallo*, di diversi *humani illustri*, e altro, la seconda della lettera che disquisisce sul tema *Del commercio*, e soprattutto particolari riflessioni a quella in cui è detto *Delle lettere e altri testi divertimenti*, che servono per carnevale ai Signori sangalesi. E se in queste epistole vi sono dati e cifre, insomma un'aria di effettiva documentazione, in esse si trovano pure — ciò che costituisce la non minor loro grazia — intenzioni ed esagerazioni, iperboli, insomma, coraggiosissime, ma sempre compatte e quasi innocenti. A volerne indicare quante, si potrebbe incominciare da quella con la quale il *No- stro*, per spiegare con non insufficiente animazione quanta fosse l'affluenza della gente al normanno mercato di San Gallo, ricorda « d'aver fatto il viaggio da Sangallo a Rosico » (Borchegg), una cittadina sul lago di Costanza, a dodici chilometri dalla città dell'abate Gallo) e d'aver incontrato nel « cammino per tutto quello spazio (ché di tre buone



Il centro di San Gallo. Nello sfondo le montagne dei Santi.

PAZZAGLIA A SAN GALLO

ore) tante genti e contadini con cavalli carichi, che se ne venivano a questa volta, ch'ebbi della gran pena a poter passare; e certo non è tale il concorso da noi ad una Chiesa quando vi è l'indulgenza ». E si potrebbe poi ricordare come, nel suo generoso intento di attribuire ogni bene alla città della quale intesse l'elogio il Pazzaglia non si sia affrettato a mettersi in tasca le condizioni climatiche della regione, per lasciar brillare fiorire la più gaudente presentazione di una San Gallo, centro orto-frutticolo di primissimo ordine, nella quale le frutta « si tro-

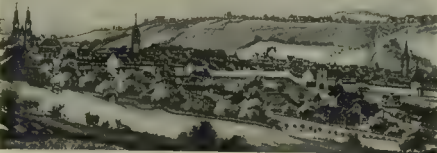
vano in tant'abbondanza, ch'al certo ha dell'incredibile », e « nei borghi della città e città medesima » crescono, oltre ai « cavallifiori » e agli « asparagi », anche i « carciofi »! La spiegazione di questa sua sorta di costante euforia sta, certo, nella buona accoglienza che San Gallo deve avergli offerta, ma in particolare negli appagamenti conviviali che San Gallo, a quanto pare, gli concesse. Si veda in primo luogo. Il nostro buon Pazzaglia, tra le molte cose, anche serie, che non gli fu di cui ci informo, crede di dover notare che a San Gallo vi sono « mol-

tissimi vini rossi e bianchi assai buoni e molto sani, ed a prezzi così moderati ch'anche la gente più ordinaria beve generalmente vino ». Incidentalmente il Pazzaglia, dopo aver rammentato i « virtuosi musicisti sangalesi, dato saggio della loro arte, « non mancano ancora di ristorarsi con un buon bicchier di vino », indirizzandosi alla persona cui immagina di scrivere, dice di render noto: « per refrigerarmi ancor io dalla fatica fatta nello scrivere la presente, subito che sarò sigillato, e messa alla Posta, andrà a bere un mazzo bocciale alla salute di V. S. Illustrissima, a cui bacio delle riverenti le mani ». E meno incidentalmente certifica che di vino la cittadinanza « ne beve la sua parte, così lo faccio la mia; per quanto, intendiamoci, egli metta ben in chiaro come non accade mai che i Sangalesi » ne facciano disordine ». Poi, « a che servono in gratia le cioccolate di Spagna, i sorbetti di Levante e d'Italia, il caffè d'Olanda, le cidre e birre d'Inghilterra » a scindere il sangue, ad indolcirlo lo stomaco, ed a gustare la complessione d'un huomo, un buon bicchier di vino puro e sano, come qui si ritrova, ralegra il cuore, fortifica la persona, ed aumenta lo spirito ». E l'elogio del vino, in lui, non va disgiunto dall'elogio della buona ed abbondante pappataria. Infatti ecco una interessante rassegna che, a onor del vero, se non fossimo in tempi tuttora così eccezionali, dovremmo dichiarare valida, anche oggi, una rassegna di cospicue lottificazioni vivare, da « formaggi prelibatissimi » ai « butiri molto delicati », alla carne più trionfalmente appetitosa. In merito a quest'ultima il Pazzaglia, fornendo un quadro animato e adescante, asserisce, sempre all'ingrandimento suo corrispondente: « perché ella tira conseguenza che se ne smaltisce a capo dell'anno una quantità incredibile, di carne esservi di 40 Masei Macellari, che tengono banca aperta in Beccaria, e ch'un solo di essi consuma, se no, ch'è mio special amico, il quale tiene sempre nelle sue stalle più di 60 buoi così grassi e belli ch'è un piacere a vederli ».

Insomma, se non ci si sentirebbe di garantire la veridicità proprio di tutto ciò che il libretto afferma sulla « lodabile Repubblica di San Gallo » (della quale, però, come riconoscemmo, è dilettevolmente reso il carattere libero e spogliato, industrioso e fidato), non rimane invece il minimo dubbio sulla verità della figura che l'Autore, senza volere, traccia di se stesso.

Il sessantenne professore scapolone, di cui ci sembra di scorgere, sotto la patetica banalità, il volto tondo e rubizzo, pur comportandosi non tutta la dovuta urbanità, aveva tenuto « sempre il ventre sato », e lo dichiarava in chiare lettere. Del resto, che cosa sarebbe la vita di un celibe sessantenne, se qualche soddisfazione non fosse concessa almeno ancora alla gola, anzi all'epeto? E quando il *No- stro* parla delle nozze che si celebrano a San Gallo — oh, memorabile rievocazione! — si pronuncia molto esplicitamente: « non si sta mai più di dieci a dodici ore in allegria, la quale consiste tutti in mangiar bene, e bever meglio, e in discorrere, non essendovi permesso né ballo, né mascare, né altre indecenze ».

Ma non lasciamoci andare troppo lontano. Che San Gallo fosse « a tutt'ora una città ordinata attiva ed acciogliente, non possono non dircelo tante altre pubblicazioni vecchie ed nuove. Ma quale di esse, giungendo ad assolvere il suo compito così singolarmente, per bocca di un tanto imbonitore? Meglio di tutto ciò che il Pazzaglia dice sulle note e nobili istituzioni della città e sulla sana e generosa prospezione dei sangalesi, interessa questa sua singolare figura, di imparrucato epulone, che salta fuori, viva, di tra le sue righe, e la fa sorridere ammiccanti.



San Gallo nel Settecento, come appare in una stampa dell'epoca.



L'edizione del 1710 del libro di Pazzaglia sulla città di San Gallo.



La cantante Claudia Pinza, figlia del celebre basso, ha firmato un contratto per andare a cantare a Filadelfia.

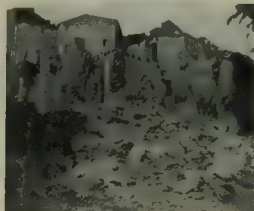


Il primo taxi aereo francese aliterra dopo la sua prima « corsa ». Il piccolo aeroplano può trasportare tre passeggeri con una tariffa di 8 franchi per chilometro.



La collana di cui si adorna questa zoëlla londinese è formata da un grosso pitone vivo, lungo due metri.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il paesino di Marino, sulla via Flaminia, vive ora drammatiche sotto l'incubo di una frana che minaccia di sommergerlo.



L'ambasciatore d'Inghilterra sir Noel Charles consegna i certificati di benemerenza a italiani che salvarono prigionieri alleati.



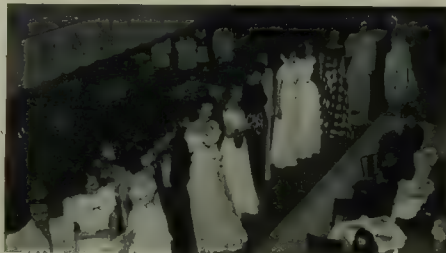
Questo dipinto, rinvenuto nel cianfrano di un rigattiere americano e acquistato per 150 dollari, è stato riconosciuto come preziosa opera di Guido Reni e assicurato per sessantamila dollari.



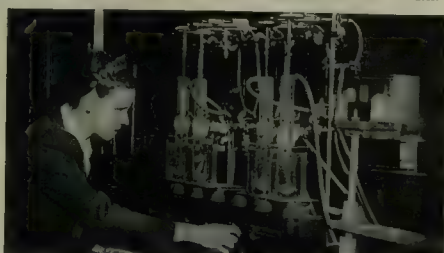
Il generale inglese G. Thomas inaugura il ponte ferroviario sul Reno, a Colonia, ricostruito ora da lavoratori tedeschi.



Un momento difficile per la difesa milanese impegnata a fondo nella partita contro il Napoli, terminata con la vittoria dell'Inter.



Le più note attrici del cinema e del teatro svedese si esibiscono, a beneficio di vecchi attori e giornalisti, come indossatrici in un ritrovo di Stoccolma.



Questo apparecchio del laboratorio di ricerche di Nuova Orleans, chiamato « extractor », serve per misurare la qualità di vitamine contenute negli alimenti.



**BASTA UN FIAMMIFERO PER RISCHIARARE
LA NOTTE. BASTA UN "BARBISIO,, PER
DARE UNA LUCE NUOVA ALLA VOSTRA
PERSONALITÀ E ALLA VOSTRA ELEGANZA.**


Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

SI USA CON UNA SOLA MANO

SPRIZZATORE
METALLICO
MODERNO



LE VOSTRE ACCONCIATURE
RISCUORRANO
PIU' SUGGERIVE
USANDO LA
**BRILLANTINA
LINETTI ALLA
CERA DI FIORI
DONA AI CAPELLI
LUCE FORZA RIFLESSI
INCOMPARABILI**



ALLA CERA DI FIORI PER LE
PETTINATURE MODERNE
PROFUMATA E
INODORA

**BRILLANTINA
LINETTI**

**LINETTI-PROFUMI
VENEZIA**

**APPARELLE
ALLUMINIO...**

LE STECCHE DISTANZIABILI SENZA GANCI
OSSIDATE ANODICAMENTE IN TUTTI I COLORI
INDEFORMABILI - SOLIDE - LEGGERE
SICURE - ETERNE - PRATICHE

**ESTETICAMENTE
INSUPERABILI**

COSTANO COME QUELLE IN LEGNO
VALGONO 100 VOLTE IN PIU'

UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA
LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI
S.I.L.P.A. MILANO - Tel. 921994
VIA CASELLA N. 7
E SUDI AGENTI IN TUTTA ITALIA

**SOCIETA' INDUSTRIALE
PROFILATI LAMINATI
ALLUMINIO**

BREVETTI

S.I.L.P.A.

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA



"PLASTES"
ARBITO SU MISURA
L'ARBITO È ADATTATO
CON ALTRI SISTEMI
ROMA - Cav. Luigi Branchini
largo T. d'Annunzio 109 - Telefono 45500
MILANO - Cav. Cesare Magni
Corso N. 4 - Telefono 1088
UDINE - G. G. Giacomelli
Via Cavour N. 2 - Telefono 1445

CAV. CESARE MAGNI • MILANO • GALLERIA DEL CORSO 4 • TEL. 71950

nunzio Apostolico in Cecoslovacchia. Egli era già Nunzio a Praga quando la Cecoslovacchia fu occupata dai tedeschi per cui fu costretto ad abbandonare la residenza e l'ufficio. Ora egli ritorna a Praga in qualità di internunzio riattecendo così i rapporti con la nuova Cecoslovacchia e il Vaticano che dal febbraio scorso ha un ministro nella persona del principe Schwarzenberg.

• In risposta ad un telegramma di omaggio inviategli dal card. Alois Maasil Leato Pontificio alle celebrazioni di Fatima, il Papa che il giorno 12 aveva letto un radiomessaggio ai fedeli del Portogallo a chiusura della celebrazione, ha inviato un suo messaggio nel quale tra l'altro auspica che, disposti gli errori e gli odi, la Vergine conceda all'umanità la pace. Il Papa ha poi risposto personalmente con un telegramma di benedizioni e felicitazioni all'Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi Australiani astunati in questi giorni a Perth per la commemorazione del primo Perù per la commemorazione della fedeltà cattolica in Australia.

• Si è adunata nel Palazzo Apostolico la Congregazione del Riti preparatoria nella quale si è discusso sui due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione del torinese, e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

• Venerdì 17 maggio alle ore 11 Pio XII alla presenza di un vasto numero di cardinali di Curia e di invitati, ha tenuto un breve Concilio per la imposizione del galero rosso e dell'anello ai neo cardinali Salghe vescovo di Tolosa e Carlo Rodriguez arcivescovo di Santiago del Cile che non poterono prendere parte alle cerimonie del febbraio scorso. Il Salghe non venne a Roma, e il Rodriguez si ammalò appena giunto. Al card. Salghe è stato assegnato il Titolo di Santa Pudenziana — una delle primitive chiese di Roma che si ricollega alla predicazione apostolica e celebre per i precetti antichissimi mossi — che fu già Titolo del card. Magliano; al card. Rodriguez il Titolo di S. Maria della Scala.

• Il Papa completamente ristabilito dalla indisposizione che lo colpì la scorsa settimana, ha ripreso anche le udienze ordinarie. Ha poi ricevuto la udienza di congedo il ministro incaricato d'affari d'Olanda dottor Kieruen. Il nuovo ambasciatore che lo sostituisce dottor Giuseppe P. Walthe è

giunto a Roma e in questi giorni presenterà le credenziali.

• Si riunisce in questi giorni a Roma nella grande Casa generalizia sulla via Aurelia il Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane dal quale uscirà il XIX successore del fondatore San Giovanni Battista de La Salle e nel quale saranno esaminati i più urgenti problemi concernenti la vita e lo sviluppo delle innumerevoli opere lasalliane sparse in tutto il mondo. I deputati al Capitolo generale — un centinaio — provengono da tutto il mondo.

• È stato nominato arcivescovo di Genova mons. Giuseppe Siri vescovo titolare di Liviade Mons. Siri che era Ausiliario del Card. Basso, ha appena quarant'anni essendo nato a Genova il 28 maggio 1898. Eletto vescovo nel 1944 fu consacrato il 7 maggio dello stesso anno.

LITERATURA

• È in corso di stampa presso l'editore Garzanti. Dopo il diluvio, sommario dell'Italia contemporanea, a cura di Dino Ferrar. È un panorama vario ed esauriente della vita e dell'attività italiana dopo le prove che il popolo ha sofferto e superato in questi ultimi anni così drammatici e di un interesse storico eccezionale. Trenta di questi nostri scrittori, più noti, chiariscono gli aspetti attuali della nostra rinascita. Lo Stato, la classe, il costume, la famiglia, la classe operaia e la borghesia, l'industria e la cultura, la letteratura, le arti, la musica, il teatro, il cinema, la stampa e lo sport sono alcuni fra gli argomenti trattati.

La casa Garzanti annuncia inoltre il secondo volume dell'«Trento di Eisen», il quale contiene: Le colonne della società - Casa di bambola - Spettri - Un nemico del popolo - L'antiteatro - Roamerphism - La donna del mare - Edde Gabler - II

CREAZIONI

“Emo”

OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI

CURA DELLE MALATTIE DEL CAPELLI
IMCOTO SABAUDIA
Dott. AMBRO SICOLO
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21735

ABRUZZI, diabiti, gonfiori alle gambe, obesità
Gonfiore di infanzia aspecifico e trasmissibile al
corrente con impacci di perfette preferibili al bagno
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CURE FISICHI
Via Orsini, 10 angolo Piazza Cordusio - Tel. 84-34
MILANO

Centinaia sono
le imitazioni
di Ferrochina.

BILDER
Solo la MARCA
GARANTISCE IL PRODOTTO
Ferrochina

costruttore Solness - Il piccolo Ryolf - Burckmen - Quando noi morti ci destiamo

di Curzio Malaparte sta per licenziare alla stampa, a cura della casa editrice Vallecchi, un romanzo satirico: Don Cometeo, che l'A. destina a una satira nella tragedia e una tragedia nella satira. Scritto nel 1938, ne fu vietata la pubblicazione e sequestrato il manoscritto. Ora, « in un tempo in cui i camicisti sembrano godere di una grande e meritata fortuna », il romanzo può finalmente vedere la luce.

Di Pietro Imberradori, Vallecchi ha in corso di stampa: La scuola del lavoro, libro che presenta un piano di riforme volto a rendere la scuola uno strumento adeguato affinché tutti, senza eccezione e specialmente operai e contadini, possano accedere a un determinato ordine morale e culturale.

I protagonisti della guerra, da appena un anno terminata, sembra abbiano una grande fretta di parlare. Tutti hanno una parola da dire e le memorie dei generali si assuegono a ritmo accelerato, l'editore Mondadori pubblica nelle « Scie » il memoriale che nei libri di guerra: L'Italia nella seconda guerra mondiale, del maresciallo Badoglio; Otto milioni di balotisti, di Mario Roatta; Operazione Nettuno, di Kenneth Edwards; Tre anni con Eisenhower, di Harry C. Butcher; La resistenza italiana, di Luigi Longo; e il mio diario di Anzio, di Alberto Turchiani.

L'autore del « Beffardo », Nino Bertini, ritorna con un romanzo: Il villaggio sotto a fuoco, edito da Bertello. Anche questo romanzo con le impronte del tempo presente: perciò guerra, distruzione, odio. Non è tuttavia un racconto truce, perché con le sue speranze e le sue illusioni, continua, rimane ed è la sola eterna vittoria.

Per l'edizione U è uscito: Schiave della terra, forse il miglior libro di Arthur Koestler, uno degli scrittori più popolari in Inghilterra.

Un libro di attualità è uscito per le edizioni di Vallecchi: La crisi nella sua storia e nella sua grandezza, di Ulderico Tregani. Opera ricca di ricordi del vecchio tempo e di episodi non tutti noti. Il volume è corredato di belle tavole fuori testo.

Oltre la rete Istituzione Tichenev d'Arte grafiche ed editoriali « Bellinzoni » è un libro di memorie scritto da uno svizzero, Antonio Bolzani, il quale per la carica militare che occupava nel quadro del suo paese, si interessò dei fuorusciti italiani che nel settembre 1941 si riversarono come una fiumana in territorio evitato. L'A., attenendosi ai documenti avuto sott'occhio e alle inchieste fatte da lui e dai suoi collaboratori, rileva la lotta dei partigiani italiani, con particolare riferimento alla Val d'Ossola e alle drammatiche vicende

dei prigionieri fuggiaschi. È un libro che contribuirà, molto più di tanti altri, alla storia della Svizzera, negli ultimi due anni di guerra, e a quella che forse sarà chiamata la storia del secondo Risorgimento italiano.

ARTE

La Sovrintendenza ai monumenti ha raccolto in questi giorni circa duecento fotografie riproduttori i danni provocati dalla guerra ai maggiori monumenti della Lombardia. Questo materiale figurerà, assieme a quello che riguarda le altre regioni italiane, a una mostra documentaria che, alla fine del corrente mese, verrà inaugurata a Nuova York, nel « Metropolitan Museum ».

Nelle duecento fotografie raccolte dal sovrintendente alle Gallerie per la Lombardia, figurano i danni riportati dal Duomo, da Sant'Ambragio, da San Pietro in Gessate, da Santa Maria alla Porta, da Santa Maria della Grazie, dal campanile di San Gottardo, dall'Ospedale Maggiore, dal palazzo Marino, Serbelloni, Bormani e Annasini, dal palazzo Reale, dalla « Simonetta », dalla Scala e dalla Cascina Pozzobonelli; oltre, naturalmente, a quelli relativi ad altre città della Lombardia.

Scopo della mostra è di far meglio conoscere all'estero le disastrose condizioni del nostro patrimonio artistico in seguito ai bombardamenti e di suscitare interesse nel pubblico degli Stati Uniti per la ricostruzione di tante opere d'arte. Le fotografie riprodurranno i danni causati dalla guerra ai maggiori monumenti storici milanesi sono esposte al pubblico nelle sale di palazzo Reale.

Una mostra personale del pittore Luigi Prada è aperta alla Galleria « Angelo Bianchi » di Gallarate. Quarantatré sono le opere esposte. I paesaggi, come composizioni, appaiono equilibrati, piaciamente ben dosati e ispirati tutti una serena poesia. Si tratta di una pittura attentamente studiata, elaborata con passione, che piace e soddisfa.

Alla sala d'arte Martina, di Torino, il pittore Sandro Pea ha allestito una mostra personale che ha raccolto il consenso del pubblico e dei critici.

Una mostra collettiva di sette pittori: Castellani, Pedeli, Ghisà, Magistri, Marzetta, Mantovani, Miani, e di due scultori: Castelli e Perrelli, è stata allestita alla Galleria Ciliberti di Milano.

Alla Galleria Bolzani di Milano, espone con una mostra personale, il pittore Giuseppe Cavasini con un interessante gruppo di opere.

Il pittore Attilio Maicochi ha allestito una mostra personale alla Galleria d'Arte Concordanti di Lodi. Fra le opere esposte figurano soprattutto, fiori, paesaggi, impressioni e due ritratti di un certo interesse.

Nicola Benosi, Mario Mantovani e Antonio Molinari, i tre pittori che hanno sempre destato l'ammirazione del pubblico nelle loro manifestazioni di pittura e di scenografie scultoree, espongono alla Galleria Bazzani di Milano. La mostra resterà aperta fino al 31 maggio.

Giovanni Papini sta ultimando il suo nuovo libro, cui ha dedicato una lunghissima preparazione e un intenso lavoro. Si tratta di una vita di Michelangelo, che racchiude tutto il quadro artistico e morale dell'epoca del grande artista. L'opera, che vedrà la luce per i tipi della casa editrice Garzanti, sarà illustrata in modo da rivelare agli studiosi e agli amatori d'arte più che mai la grandezza della potenza creatrice di Michelangelo.

Wier

PROFUMI E COLONIE

CUOIO DI RUSSIA • FIOR DI TABACCO
GARDENIA • SANDALO CINESE • LAVANDA

PRODOTTI DI BELLEZZA

CREME • ROSSI LABBRA • CIPRIE
COSMETICI • SALI PER BAGNO



Uno dei prodotti ELBA: Fornello a 1 piastra regolabile

Tipo GF (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni - Fornelli - Cusine - Stufe - Radiatori - Cerniere - ecc.
Impianti completi grandi cucine
Sec. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassala 7 - Tel. 92194



Una geniale utile novità

Il orologio per uomo e donna CEMIB ha occhio inossidabile da orologiaio, la morsa eleganza, è solido, preciso, leggero e di eterna durata. Adottando ne sarete contenti. La trovate nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Caccini 20 - Tel. 52 120

RICCIARDI, MILANO

Buon appetito!

cino

VERMUT BIANCO GANCIA GENUINO

● L'editore Chiantore di Torino ha pubblicato: L. Bertolotti, *Intorno all'acquaforte*, a cura di C. A. Petrucci, e N. Bertocchi, con riproduzioni e tavole a colori; G. Moretti, *Intorno a*, a cura di G. Schiavini, con una bella introduzione e tavole a colori e riproduzioni in facsimile.

● Secondo notizia non recitata, a Parigi un Derrail del 1913 su tavola di cm. 17x22 è stato venduto per 50.000 franchi, una piccola tetta di Dufy ha raggiunto i 60.000 franchi, un acquedotto di Rouault i 55.000 franchi.

MUSICA

● Nella città svizzera di Schaffusa sarà celebrata dal 14 al 25 maggio una grande «Festa Bachiana», che avrà carattere internazionale. Essa verrà inaugurata nel riparto Museo d'Ognissanti e si svolgerà nelle principali sale concertistiche dell'antica chiesa di San Giovanni, con il concorso delle orchestre e dei cori di Schaffusa, di Winterthur e di Zurigo e con la direzione di Walter Reinhard, Paul Sacher, Bernhard Händeli, Oskar Dieler, integrati da numerose voci soliste, dai pianisti Wilhelm Backhaus, Hans Andreass e Touhy Hunsicker-Dreyer, dal violinista Bronislav Huberman e dagli organisti Marcel Dupré, Karl Matthäus, Heinrich Pütz e Paul Blinde. Tra le manifestazioni più importanti del programma figurano la celebre Messa in si minore, la *Passion* secondo Jan Giovanni, la *Conata burlesca N. 312* sceneggiata dal regista Hans Steiner e la prima parte dell'ultima monumentale opera di Bach: *L'orda della fuga*.

● Un grande pianista russo, Alessandro Sitkov, cugino di Sergio Rachmaninov, è morto poco tempo fa a New York. Con lui è scomparsa una delle più eminenti figure del mondo musicale del secolo scorso. Era stato allievo di Liszt dal 1885 al 1896. Nato vicino a Carovit il 10 ottobre 1862 aveva studiato al Conservatorio di Mosca, sotto la guida di Serov, Nicola Rubinstein e Tchaikovsky. Nel 1885, al Congresso Musicale di Lipsia, si rivelò come pianista di primissimo ordine. Insegnò per dieci anni al Conservatorio di Mosca, poi si dedicò a un'intensa attività concertistica, facendo tournée in tutta Europa, al suo ritorno diresse l'orchestra a Pietroburgo e in altre città della Russia. In Russia rimase fino al 1915, per trasferirsi quindi a Londra, di là passò in America, dove continuò a suonare con inaspettabile bravura. Si ritirò a vita privata nel 1921.

● Fra le iniziative attive in Gran Bretagna per stimolare l'interesse del popolo e soprattutto dei giovani per la musica e per il teatro, merita di essere citata una serie di concerti che il *Daily Herald* sta organizzando in ogni città inglese dove esiste un'orchestra sinfonica. Il primo di tali concerti è stato dato dall'orchestra Pini.

Officina Fotografica VISUS

Via S. Paolo 9 - MILANO - Tel. 87.600

POLTRONE

per TEATRI e
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 30-787

OGNI COSA PER IL CANE

BAGNI - DOCKE - TOILETTE
Articoli equipaggi, accessori, saponi, pettini, medicamenti
CUCIOLI PRIMARIE RAZZE
GI. GEMELLI, via Vigata 5, Milano (tel. 1.689...)

COLONIA Faxel NEW YORK MILANO

APERITIVO

DISSETANTE - POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBETTA
ROSAVA

harmonica di Liverpool davanti a un pubblico di oltre 500 giovani di Merseyside dal 14 al 31 anni. Il direttore dell'orchestra, Malcolm Dargatzis, ha rivolto al giovane pubblico un discorso introduttivo, illustrando sul pianoforte i punti principali dei vari toni.

● È confermato che verso la fine di agosto il maestro Toscanini ritornerà in America per impegni precedenti, e sarà poi nuovamente a Milano nel dicembre per l'inaugurazione della stagione d'opera alla Scala.

● Dal 23 maggio al 9 giugno avrà luogo al teatro Lirico una stagione d'opera, il cui cartellone comprenderà *Die Ästhetik Chénier*, la «Böhème», il «Rigoletto», la

l'invito. La Russia non ha ancora dato la sua edizione.

● Intanto si è creato negli Stati Uniti la «Motion Picture Export Association», che riunirà le maggiori case cinematografiche americane nel lancio all'estero della loro produzione. Il trust ha infatti lo scopo di vincere la resistenza opposta dai monopoli di undici paesi contro la diffusione del film americano.

● A Parigi Gaston Defferre, ministro delle Informazioni, in una riunione privata con i rappresentanti dell'industria cinematografica ha reso noto che il Governo francese sta preparando una legge di nazionalizzazione, che colpirebbe non soltanto le case produttrici, ma anche venticinque tea-

polare rilievo meritano quelle che riguardano il meccanismo del campionato della prossima stagione, che è stato così stabilito: un alone unico di serie A comprendente da 18 a 20 squadre e tre gruppi di serie B aventi anch'essi da 18 a 20 squadre. Le Leghe della serie C designeranno i gruppi secondo il numero delle squadre iscritte. A sede della Lega per la serie A e B è stata prescelta Milano; mentre Torino, Firenze e Napoli ospiteranno ciascuna una Lega delle serie C. Le commissioni d'appello avranno sede nelle seguenti città: a Genova quella per la serie A e B, a Padova, Bologna e Bari quella per la serie C. Infine è stata scelta Roma quale sede della Federazione e nominati l'ing. Barassi presidente, l'avv. Novo di Torino e l'avv. Mauro di Milano, vicepresidente. Il Commissario Unico è stato riconfermato l'esperto Vittorio Pozzo.

● Gli sportivi d'America sono già in piena effervescenza di campagna pubblicitaria per il più grande incontro di pugilato quello che il 18 giugno a New York vedrà alle prese il negro campione del mondo Joe Louis e lo sfidante Billy Conn, per il massimo titolo fra i pesi massimi. Frattanto notizie di Oso Quenne dicono abbastanza imminente anche il ritorno di Primo Carnera sui quadrati di combattimento americano. Il gigante Giuliano è stato ingaggiato per un incontro con il suo vecchio avversario Bill Baer da svolgersi a Sacramento in California. Carnera partirà verso la fine del corrente mese per gli Stati Uniti, dove conta di stabilirsi.

● A Roma, sull'Esse, l'11 giugno si svolgeranno delle gare di carattere internazionale a cui forse parteciperanno i pugili europei più famosi, e precisamente lo stigolista Dr. Stefanini, l'otto dell'Ardenza, il due della Capra Juventus e i pure juniores equipaggi di «quattro» della Capra e dell'Esperia.

● Riprendendo una tradizione prebellica, sui campi milanesi del Tennis Chailion, è stata ripristinata l'illuminazione, che permetterà l'effettuazione di tornei serali. L'inaugurazione ufficiale verrà fatta prima della fine del corrente mese con un torneo di doppio all'italiana e con la partecipazione delle notissime coppie Cuccilli-Bossi, fratelli Del Bello, ecc. A tutto invece, ad opera del Tennis Juventus, sono in preparazione i campionati assoluti di prima categoria fissati per i giorni 28 e 29 maggio.

TERME DI ACQUI

(FANGHI NATURALI)

Le Terme di Acqui sono in piena attività

Guariscono:

Rumelismi - Gotta - Artriti - Sciatica - Postumi di fratture

È aperto l'ALBERGO REGINA completamente rinnovato ed

KURSAAL

con tutte le sue attrattive.

CIRCOLO DEI FORESTIERI

Dancing

Pippo Starnazza e le sue orchestre ritmiche

Servizio giornellero sottopulmone con partenza alle ore 16,45

da Via Puccini, (Teatro del Vermo) INTERTUR - telefono 88-628

«Maman» di Massenet, «i Puritani» di «Carmen», il «Trovatore» e l'«Amico Fritz». Protagonisti avranno le signore Berselli, Rizzieri e Tumbali e i signori Borelli, Borgomomo, Momo, Valiengo, Merli, Di Stefano, Basciola, Ingiliteri, Neroni, nonché altri giovani artisti. Direttori e concertatori i maestri Bertolini, Falloni e Parenti.

CINEMA

● Accanto alle conferenze politiche ci sono anche quelle cinematografiche. Il Governo degli Stati Uniti ha invitato 12 nazionalità a una riunione da tenersi a Londra in giugno o in luglio per esaminare numerosi problemi cinematografici internazionali. L'incontro sarà seguito da uno scambio di film tra l'America e le nazioni europee. Quattordici paesi hanno accettato.

tri e sale di Parigi e di altre città. Si prevede pertanto che crescerà l'importazione di film americani.

● Ricorrendo il ventesimo anniversario della morte di Rodolfo Valentino, sei ballerine hanno deposto una corona sul monumento che ricorda il noto «divo» in un piccolo parco nei pressi di Hollywood. Sei ballerine e gli attori, e le innumerevoli ammiratrici di Rudy Valentino è ormai soltanto un nome svenuto alla cronaca di un tempo ormai passato. Oggi ci sono altri «divi», altre «divette» e il diavolo, è cosa effimera quanto dannosa al fine di una vera educazione cinematografica.

SPORT

● Fra le decisioni prese dal congresso della Federazione Italiana giuoco del calcio svoltosi nei giorni scorsi a Firenze, parti-

PER VOI SIGNORE!

L'interessante serie di occhiali da sole «VISOL» per Signore, da Uomo e Bambini, con lenti da VISTA e di riposo, è al completo. Sono i più nuovi modelli brevettati 1946.

Esclusività dell'OTTICO DI ROMA

**Comm. VITTORIO
LA BARBERA**

Unica sede al CORSO UMBERTO, 162

(sede nella Via e Via Fratturo)

OCCHIALI PROPAGANDA, PER IL SOLE da L. 400 in poi



Gli ambrosiani bevono lo squisito
AMARETTO AMBROSIANO
DITILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

ALFA ROMEO
IL LIQORE INSUPERABILE
DELLA DITILLERIA
LQ. GIUSEPPE VAGO - SARDIGNO - TEL. 21.85

ossessione
L'ISANA
LASSATIVA
del THE MESSICANO
Sapone cosmetico
C.D. PRODOTTI NUTRI MILANO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrarini

TORNEI DI ROMA

Come già annunciato, dal 24 aprile al 2 maggio, si sono svolti a Roma i primi tornei nazionali di questo dopo guerra. Diamo ora le classifiche e una partita del vincitore del torneo magistrale:

MAGISTRALE

1° Saccconi Antonio	punti 8 su 9
2° Neatler Vincenzo	» 6 1/2 » 9
3° Napolitano Mario	» 6 1/2 » 9
4° Cataldi Vincenzo	» 6 1/2 » 9
5° Staldi Cherubino	» 6 1/2 » 9
6° Romi Massimo	» 6 1/2 » 9
7° Caluso Remo	» 6 1/2 » 9
8° Cusi Ugo	» 5 1/2 » 9
9° Vianelli Emanuele	» 5 1/2 » 9

SEZIONE A

1° Engalver Nicola	punti 8 su 9
2° Bianchi Sergio	» 7 » 9
3° Cerasio Vittorio	» 6 1/2 » 9
4° Del Vecchio Lucio	» 6 1/2 » 9
5° Nuovo Mario	» 6 1/2 » 9
6° Majenna Giuseppe	» 4 » 9
7° Longo Emilio	» 3 » 9
8° Pompei Gian Franco	» 3 » 9
9° Gabuara Antonio	» 2 » 9
10° Rinaldini Franco	» 1 » 9

1° Paolo Enrico	punti 8 1/2 su 9
2° Porteca Giorgio	» 8 » 9
3° Primavera Giuseppe	» 8 » 9
4° Siveri Armando	» 8 » 9
5° Frisla Domenico	» 8 » 9
6° Giustolisi Alberto	» 8 » 9
7° Summonte Gian Carlo	» 8 » 9
8° Ricci Pier Giorgio	» 8 » 9
9° Fanelli Mario	» 8 » 9
10° Benini Clavio	» 7 1/2 » 9

N. 48 - PARTITA DI DONNA

Giocata nel torneo di Roma (Magistrale)
il 23 aprile 1946

M. Romi	di	A. Saccconi
1. d4	g5	54. Tc7
2. Cf3	Cf6	55. Tf1
3. Cg5	g6	56. Dc4
4. Cg3	g5	57. Td8
5. Del	Ag7	58. Td7
6. f4	Cf4	59. Tc7
7. Cg5	Cf6	60. Td8
8. Cg3	g6	61. Td7
9. Cg5	g6	62. Td8
10. Cg3	g6	63. Td8
11. Cg5	g6	64. Td8
12. Cg3	g6	65. Td8
13. Cg5	g6	66. Td8
14. Cg3	g6	67. Td8
15. Cg5	g6	68. Td8
16. Cg3	g6	69. Td8
17. Cg5	g6	70. Td8
18. Cg3	g6	71. Td8
19. Cg5	g6	72. Td8
20. Cg3	g6	73. Td8
21. Cg5	g6	74. Td8
22. Cg3	g6	75. Td8
23. Cg5	g6	76. Td8
24. Cg3	g6	77. Td8
25. Cg5	g6	78. Td8
26. Cg3	g6	79. Td8
27. Cg5	g6	80. Td8
28. Cg3	g6	81. Td8
29. Cg5	g6	82. Td8
30. Cg3	g6	83. Td8
31. Cg5	g6	84. Td8
32. Cg3	g6	85. Td8
33. Cg5	g6	86. Td8
34. Cg3	g6	87. Td8
35. Cg5	g6	88. Td8
36. Cg3	g6	89. Td8
37. Cg5	g6	90. Td8
38. Cg3	g6	91. Td8
39. Cg5	g6	92. Td8
40. Cg3	g6	93. Td8
41. Cg5	g6	94. Td8
42. Cg3	g6	95. Td8
43. Cg5	g6	96. Td8
44. Cg3	g6	97. Td8
45. Cg5	g6	98. Td8
46. Cg3	g6	99. Td8
47. Cg5	g6	100. Td8

PROBLEMI

I problemi, tradotti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce a o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 110

F. LAZARD

(Match Francia-Spagna, 1939)

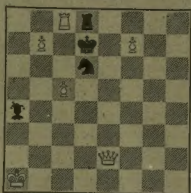
6° Premio

Problema N. 111

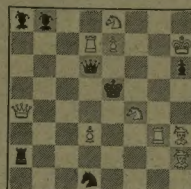
L. HERSKOVICS

(Fodor illustr., 1939)

1° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse



Il Bianco matta in 2 mosse

Soluzioni del N. 10

Problema N. 110 (Cristofanini) - 1. Tes.

Problema N. 111 (Gegery) - 1. Cd1.

Il B. abbandona

DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARTITE GIOCATE A ROMA

I° Bianco: V. Gentili - Nero: N. N.

(a cura di Agostino Gentili)

21.11, 19.14, 22.2, 8.10, 14.20, 12.16,

22.24, 7.12, 22.18, 12.12, 19.21, 8.15, 27,

32, 47 (posizione diagramma).

Note: 19.10, 12.22, 22.19, 7.12, 22.22,

10.12, 19.10, 12.22, 22.17, 8.12, 17.10,



11.14, 20.15, 12.19, 14.5, 1.10, 20.27, 22,

28, 29.15, 24.10, 21.22, 12.27, 21.22, 10,

12, 15.12, 12.17, 21.10, 17.21, 19.15, 21,

20, 22.10, 20.20 ecc. Il Nero vince.

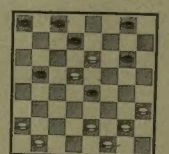
Il finale, però, non venne giocato da parte del bianco, a mio avviso, in modo eccessivamente cor-

retto, forse la patta ne sarebbe venuta fuori.

A questo punto io, in questa partita, ho sempre continuato col-la mossa irregolare 23.19; mossa che sorprende l'avversario e il più delle volte lo disorienta a tal punto che egli perde la partita; viceversa la patta è sicura. Il nero prende quasi sempre 10.13 (colché col'altra presa 14.20 è evidente la perdita del pezzo 19.10 ecc.) in cui vede il guadagno di un pezzo per questo seguito: 19.21, 7, 16, 24.20! Ecco! in imbarazzo, tuttavia egli potrà, al momento opportuno, riprendere il pezzo e assicurarsi la patta.

II° Bianco: N. N. - Nero: V. Gentili

apertura sorteggiata 23.19-11.15



23.19, 11.15, 22.23, 7.11, 22.28, 9.13, 19.14, 11.19, 21.14, 10.15, 22.14, 5.9, 14, 11, 12.19, 22.15, 12.19, 7.12, 5.15, 22, 14, 12.19, 20.27, 8.12, 20.21, 8.12, 14.11, 2.6, 21.14, 12.19 (posizione del diagramma); 14.10, 6.10, 20.21, 11.17, 20, 25, 4.8, 27.22, 12.18, 21.27, 16.20, 22.19, 11.15, (22.22 ecc. Il bianco vince), 12.14, 19.23, 22.19, 15.20, 9.4, 17.20, 27.22 ecc. patta.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 10

N. 97 di A. Tallanti: 15.11, 24.6, 20.24, 4.12, 22.20, 21.20 (o) 20.16, 14.22, 20.27 e vince.

a) 14.30, 20.23, 20.27 e vince.

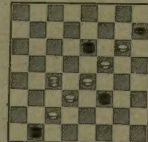
N. 99 di A. Brunelli: 12.14, 8.22, 22.20, 20.21, 17.12, 18.0, 10.11, 8.22, 19, 15, 21.5, 15.21, 20.27, 21.21 e vince.

N. 99 di F. Piccoli: 11.6, 2.10, 22, 11, 8.20, 22.22, 27.20, 12.21, 20.27, 21, 27, 20.23, 7.11, 8.15, 11.13 e vince.

N. 79 di A. Codarini: 19.14, 20.19, 22.20, 17.20, 5.4, 20.1, 24.20, 8.14, 12, 14, 11.18, 20.2, 12, 16.22 e vince.

N. 75

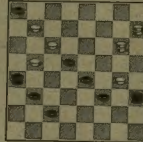
PIERO PALAZZI



Il B. muove e vince in 6 mosse

N. 76

R. FORABOSCHI



Il B. muove e vince in 6 mosse

N. 77

M. TELO



Il B. muove e vince di sorpresa in 4 mosse

N. 78

P. DELL'AVERRERA



Il B. muove e fa patta in 5 mosse

RISTAMPA

Collana "Sempreverdi"

RISTAMPA

SELMA LAGERLÖF

La leggenda di Gösta Berling

(LA SAGA DI GÖSTA BERLING)

È la prima traduzione italiana del capolavoro narrativo dell'immaginosa poetessa svedese. È la poesia austera delle grandi foreste mormoranti che s'accorda alla magica virtù di rissuocare il passato e di leggere nel cuore degli uomini. È il racconto di strane avventure in pagine ora liete e ora tragiche, percorse talora da un impetuoso soffio epico.

Volume di 304 pagine L. 150

GARZANTI

Collana "IL FIORE DELLE VARIE LETTERATURE"

In questa indovinatissima collana, concepita e diretta da Vincenzo Errante e Fernando Palazzi, è offerto in una documentazione panoramica il tipico contenuto di ciascuna fra le principali letterature straniere.

È ora uscito il volume dedicato a

KALIDASA

il massimo poeta dell'India. Presentato con un'ampia introduzione, corredato da note esaurienti e nella traduzione di Michele Kerbaker e Vittore Pisani, questo volume si aggiunge a quelli dedicati a: *Bren-tano* e a *Eichendorff*, a *Goethe*, *Keller*, *Kleist*, *Lessing*, *Novalis*, *De Vigny*, *De Liste*, *Maupassant*, ai *Moralisti francesi del 600-700*, ai *romanzi e racconti del Medio Evo francese*, a *Taine*, *Sterne*, *Swift*, *Lope de Vega*, *Cecov*, ai *Romanzi Picareschi*, a *Molière*.

Volume rilegato di 372 pagine Lire 280

Taccuino del bibliofilo

Il mondo dei bibliofili è una, inesauribile fonte di sorprese: sarebbe troppo facile far qui ricorso a infiniti aneddoti sulle stranezze e le eccentricità dei bibliofili d'ogni tempo; ma non sarebbe forse di buon gusto. D'altra parte quei piccoli tarli di larvata mania i quali intaccano la qualifica di bibliofilo puro che tutti, in cuor loro, vorrebbero attribuirsi, sono appunto i segni distintivi di una fisionomia particolare la quale caratterizza l'individuo e crea, con la sua personalità, in ogni bibliofilo, un tipo diverso e distinto.

Mi attardavo giorni sono presso una bancheirilla, scorrendo, senza intenzione di scoprirli, i titoli dei libri alienati e accatastati, quando si avvicinò un giovane dall'aria distinta, un tipo di studente composto e di buona famiglia, il quale fu accolto dal bancheirillo con una cordialità condizionale che rivelava il cliente affezionato.

Dopo le solite battute d'assaggio, condusse con il consueto: Nulla di nuovo per me, vidi il librato abbassarsi con aria circospetta e cavare di sotto una tenda rosso-ubridita, che circondava la bancheirilla nascondendone i supporti, un volumetto rilegato in pergamena. Ad occhio esperto, era facile indovinare, oltre la carta pecora arruolata dall'umido, una delle infinite detestabili scadentissime edizioni popolari a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, sulle quali resuona una bibbia bibliografica e mai riuscita a raccogliere le benche minime intenzioni.

Ebbene, questa volta, il buon librato dalla faccia rubiconda era riuscito a fermare la mia attenzione con una frase buttata lì in sordina e che, evidentemente, doveva fare, come fece, una notevole impressione sull'affezionato cliente: — Ho qui, per lei, un libro d'epoca!

Il giovane signore si limitò a pronunciare un semplice «hi» fra la curiosità e la meraviglia, mentre accoglieva ansiosamente il volume fra le sue mani e col più amorevole

gesto ne scoteva la legatura per leggerne il titolo.

Allungai gli occhi di traverso, con rigetto e con indifferenza, e lessi: *Panegyris* scettorum in singulis anni, dies distributa; mi parve anche di scorgere la data 1713 mentre l'altro, sempre più composto e soddisfatto, voltava pagina, ripetendo, quasi a se stesso: *Ahi Panegyris sanctorum!*

Il bancheirillo gli si era avvicinato per seguirlo nell'esplorazione, e, sorridendo, scuoteva lentamente la testa in segno di soddisfatta ammirazione. Finalmente venne il momento della conclusione; il cliente, con inespetta bonarietà confermò che si trattava veramente di un'edizione d'epoca e l'altro ne approfittò per sparare un "milleuccento" seguito dal sacramentale: «proprio perché è lei...»

Non mi è giunta la risposta perché il giovane signore mi voltava le spalle e parlava ormai con la gola stretta dalla indescrivibile gioia di una conquista. Vidi che cavava di tasca un biglietto da mille; qualche protesta del librato; un biglietto da cento, poi altre proteste più moderate e ancora un biglietto da cinquanta. «Proprio perché è lei...» ripeteva l'uomo dalla faccia rubiconda inchinandosi mentre l'altro s'allontanava.

E ne andai anch'io portando meco un senso indefinibile di ribellione; poi, a poco a poco, subentrarono in me due diversi sentimenti: di ammirazione, l'uno, per l'abilità e la scaltrezza del librato; di compimento, l'altro, per l'ingenuo entusiasmo del neofita che passava, un po' cara veramente, la sua esperienza di futuro bibliofilo.

Ma quale del due poteva essere l'inventore di quella vaga e indefinibile qualifica di «libro d'epoca»?

Ci sono pervenuti, in queste settimane, quattro cataloghi dei quali diamo brevemente notizia:

1. Catalogo della Libreria Antiquaria Gaspare Casali di Napoli, miscelanea di 816 numeri fra i quali si trovano, senza distinzione, libri, autografi e stampe; segnaliamo: l'album contenente i Costumi delle feste della sua Maestà del 29 febbraio 1854 nella Reggia di Napoli, L. 5000; l'*Examen Vanitatis* Decretum penitum et virtutum Christianae disciplinae di Pico della Mirandola, nell'edizione dei Macchiavelli del 1590, L. 20.000; l'edizione originale dei Do-

cumenti d'amore di Francesco Barberino (Roma, 1640) L. 2500; l'album silografato di Piori e ricami, stampato a Napoli nel 1811 da C. B. Gargano e L. Nucci, L. 2500; la seconda edizione illustrata dei *Promessi Sposi* (Milano, Rechiedei, 1869) qui, l'occasionalismo Casali ha perso una buona occasione di valorizzarla per le quasi sconosciute illustrazioni di Tranquillo Cremona e Luigi Borgomagnino, poste in sostituzione di tinte distrutte o inutilizzabili del Gonnin, L. 2000; la *Storia dei costumi degli antichi romani* di Cassiodoro di Giulio Ferrario (4 volumi, e atlante, Milano, 1823-1825), L. 3000.

Fra gli autografi, una lettera di Gaspare Gozzi, L. 2500; una di Giuseppe Verdi, L. 3000 e una di Giuseppe Mazzini, L. 6000.

Catalogo N. 19 della Libreria Vinciana di Milano, miscelanea di 600 numeri, suddivisi in larghi gruppi, il primo dei quali contiene 99 raccolte epistolari; gli altri interessano materie letterarie, storiche, scientifiche, filosofiche e politiche. L'ultimo comprende una sessantina di libri vari.

Catalogo N. 26 della Libreria Antiquaria Giovanni Beruto di Torino, miscelanea di 232 numeri in ordine alfabetico d'autore.

Catalogo di aprile della Libreria Antiquaria Cantoni di Milano, miscelanea di 268 numeri, divisi in gruppi per materia: 125 per le arti figurative, 110 per l'economia, la politica e la sociologia, 130 per la letteratura e il rimanente per opere varie. Notiamo i manoscritti di Leonardo da Vinci della Biblioteca di Windsor, nell'edizione di Salvemini (Torino, 1915), L. 8000; la *Felina pittore* di Malvasia, L. 2500; un gruppo di edizioni dantesche, fra le quali notevole la cominata del 1759-71, L. 1500. Completiamo la segnalazione con la rara edizione livornese del *Promessi Sposi* (Pezzolini, 1871), L. 2000. Il catalogo dà ampia riferimento bibliografica e cita un brano del Vismara nel quale è riferita la convinzione diffusa che sia questa la prima ristampa del romanzo. Cita anche la *Bibliografia* di Parenti nella quale, fra le ristampe, occupa il quarto posto e di ciò l'autore dà ragione alle pagine 26-27.

I cataloghi debbono essere inviati a Biblo, presso l'Istituto Italiano, Via Filodrammatici, 10, Milano.

BIBLIO

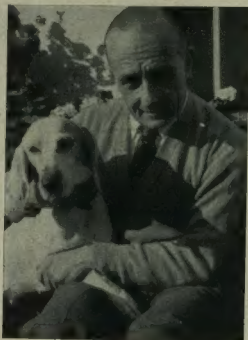
WALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

un barbaro Bergia
TORO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, direttore capo



FILIPPO SACCHI

Il mare è buono

ROMANZO

Il nuovo romanzo di uno dei più famosi redattori viaggianti italiani: un grande assurdo irraggiungibile amore in un mondo eroicomico.

Intorno al 1300 scoppiò una delle più buffe guerre di questa matta umanità: la guerra dell'asino. Per un asino rubato da un corsaro ai Ghisi e venduto ai Sanudo, si scatenò un conflitto che coinvolse tutti i signori e signorotti dell'arcipelago e richiamò addirittura alla fine l'intervento della repubblica di Venezia e del re di Napoli. Questo episodio grottesco, simbolo della assurdità di tutte le guerre, è messo al centro dell'intreccio di « Il mare è buono ».

È una vicenda romanzesca che ha per epoca e sfondo l'Egeo del XIV secolo. Un mondo colorito e bizzarro fu l'Egeo del XIV secolo. Veneziani, genovesi, fiorentini, navarresi, bizantini e turchi, se lo dividono e contendono: e su quello sfondo di perpetue risse e di bruciante avventura come protagonisti alla ribalta, si agitano principi, corsari e belle donne. Da tutta questa materia liberamente mescolata e ridotta a pretesto d'invenzione e di racconto esce il libro, ove casi e personaggi desunti dallo studio dei testi e dei documenti sono liberamente trasposti nel gioco di una fantasia fatta di cose osservate, in modo che tutto è storia e nulla è storia, e ne risulta un racconto che cerca di serbare tutti i contorni della realtà umana nel capriccioso abbandono della favola. E al centro di tutto, un grande, assurdo, meraviglioso amore.

È edito da GARZANTI

... scorse sotto l'ombra di un melo Caritina addormentata. Si era addormentata da seduta, e nell'addormentarsi era scivolata sull'erba, arricciando in su la sottana, in un disordine leggermente goffo e impudico.

Sorridendo Sibilla si chinò per racconciarla. Allora vide che un libro era caduto e lo raccolse. Era un libro di devozione legato in nero. Intenerita stava per riporglielo in grembo, quando, nel socchiuderlo, l'occhio cadde sulla parola « baci ». Baci? Come, baci? Avidamente accostò il viso alla pagina e lesse:

« Egli sarà nella sua tornata da me centomila volte abbracciato e i miei baci moltiplicheranno in tanta quantità, che niuna parola lascerà intera dalla sua bocca uscire, e in cento doppi renderò quelli che esso, senza riceverne alcuno, diede al tramortito viso ».

Corse al primo foglio. C'era scritto: « Qui incomincia l'Ufficio della Beata Vergine Maria, nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo ». Guardò la fine: erano le preghiere dei defunti. Inorridita sbirciò qua e là nel mezzo: Panfilo... Venero... Fiammetta... Le ricadde sotto il passo di prima: « Egli sarà nella sua tornata da me centomila volte abbracciato e i miei baci moltiplicheranno in tanta quantità... ». Allora di colpo si sovvenne di avere notato negli ultimi tempi che le ragazze si scambiavano spesso i loro libri di devozione. Ah, ribal-
del! Là per lì fu sul punto...

Collana "VESPA ROSSA", L. 250